



Una storia delle psicoterapie corporee di Barbara Goodrich Dunn e Elliott Greene

Sommario

Una storia della psicoterapia corporea, costruita attraverso le parole dei maggiori esponenti del suo sviluppo (soprattutto negli Stati Uniti), viene inserita nel contesto della storia della psicologia contemporanea, basandosi sulle interviste di Barbara Goodrich Dunn ad Alexander Lowen, John Pierrakos, Charles Kelley, Malcom e Katherine Brown, Al Pessio, Ron Kurtz, Ilana Rubinfeld e David Boadella, effettuate tra il 1987 e il 1988 (era stato intervistato anche Stanley Keleman, ma la registrazione si è danneggiata e sfortunatamente l'intervista non ha potuto essere inclusa). Uno degli obiettivi principali di quest'articolo era di cogliere una parte della storia della psicoterapia corporea dalle parole stesse dei più anziani tra coloro che vi hanno svolto un ruolo significativo. Uno degli intervistati, John Pierrakos, è nel frattempo deceduto. Quest'articolo è stato ampliato rispetto a una precedente versione pubblicata da D.C. Area Guild of Body Psychotherapists.

Gli ultimi anni hanno visto un notevole aumento di libri e articoli pubblicati sulla psicoterapia a orientamento corporeo e di temi riferiti al legame tra mente e corpo. Non più considerato, ormai, terra di conquista di intellettuali avventurieri e di anticonformisti ribelli, il legame mente-corpo è diventato un tema "rispettabile". Le tematiche che una volta potevano trovarsi pressoché solo in volumi ammonticchiati su polverosi scaffali di librerie specializzate in libri di seconda mano, oggi sono discusse in best seller catalogati alla voce "mente e corpo". Basti pensare che i National Institutes for Health hanno oggi un centro nazionale per la medicina complementare e alternativa, su mandato del Congresso, che riconosce l'importanza del legame mente-corpo nella comprensione della salute. Ma il clima non è sempre stato così "aperto" e benevolo.

Solo 44 anni fa Wilhelm Reich, ormai considerato il padre di gran parte del pensiero psicoterapeutico occidentale moderno basato sul legame tra corpo e psiche, moriva di crepacuore e disonorato nel penitenziario federale di Lewisburg. Reich era stato processato dal governo federale per aver violato un'ingiunzione che gli impediva di distribuire informazioni su uno strumento da lui inventato, chiamato accumulatore orgonico. La Food and Drug Administration (FDA) aveva indicato tale macchina nella categoria delle cure "da ciarlatani" e aveva precedentemente ottenuto dal tribunale che ne fosse proibita la distribuzione, così come qualsiasi tipo di informazione su di essa. Reich venne ritenuto colpevole, e pertanto condannato al carcere e alla pubblica ignominia. La FDA fece bruciare libri e saggi di Reich: e fu l'unica volta che il governo americano prescrisse il rogo per le pubblicazioni di un singolo individuo! Le sue idee radicali, il modo in cui condusse la propria difesa davanti alla corte e la sua stessa morte contribuirono a gettare discredito sulle tematiche di mente-corpo.

I seguaci delle teorie e dei metodi di Reich, che si vedevano come parte di un movimento d'avanguardia nel periodo in cui egli lavorava alla New School of Social Research, tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, si ridussero a gruppetti sparuti o alla pratica nell'anonimato. Le sue teorie, la psicoterapia corporea che aveva sviluppato e gran parte del dibattito sul legame tra mente e corpo vennero messi del tutto in ombra. Tuttavia, questo periodo di oscurità è stato interrotto da due fasi di "luce": la prima tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta, e la seconda in corso proprio ora. Prima di questo periodo, capitava di incontrare le teorie di Reich, o un terapeuta reichiano, o un suo seguace, praticamente solo per qualche caso fortuito. Per esempio, uno degli autori di questo articolo scoperse Reich nel 1970 incontrando un artista che voleva formare una "comune reichiana" e condurla in base a principi fondati sulle idee di Reich. Oltre a raccontare sommariamente quali erano queste idee, egli parlò della repressione del lavoro di Reich da parte del governo e spiegò come la comune avrebbe potuto essere salvaguardata.

E mentre la paura e la sfiducia di questa persona risultarono piuttosto sconcertanti, l'incontro in sé diede avvio a una ricerca sugli scritti di Reich. Il fatto poi che i libri di Reich risultassero misteriosamente mancanti dal catalogo della biblioteca del college non fece che stimolare ulteriormente la curiosità, portando così alla scoperta dei volumi *Analisi del carattere* e *Funzione dell'orgasmo* in un negozio di libri usati (su un polveroso scaffale del retrobottega, manco a dirlo), fortunosa meta di un viaggio in autostop lungo 700 miglia.

Radici

Per quanto Reich fosse uno spirito libero e le sue idee fossero radicali per quei tempi, non si formarono dal nulla. In realtà, il clima intellettuale e culturale europeo durante la seconda metà del XIX secolo e i primi del XX produsse degli sviluppi che ebbero profonde implicazioni per il settore della psicologia. Argomentazioni di tipo deduttivo erano servite a rispondere a molte questioni riguardanti la natura e la funzione della mente fin dai tempi dei greci, attraverso il dibattito tra gli empiristi inglesi (come Locke, Hume, Mills) e i filosofi tedeschi (come Leibniz, Kant, Herbart) durante il XVII, XVIII e XIX secolo. La ricerca empirica sul funzionamento della mente, invece, risale solo a 150 anni fa, e trae origine dagli esperimenti e dal lavoro accademico di fisiologi delle università tedesche nella seconda metà del XIX secolo. (*nota 1*)

Un reale cambiamento nello studio della mente avvenne intorno al 1840, per merito degli studenti di Johannes Mueller (1801-1858), il massimo fisiologo di allora, all'Università di Berlino. Essi stimavano il loro professore, ma secondo loro Mueller aveva un'evidente debolezza: seguiva la dottrina vitalista. Il vitalismo cerca di spiegare l'inspiegabile, ritenendo che forze interne all'individuo dirigano e guidino il comportamento secondo modalità intenzionali, per quanto inosservabili. Il vitalismo, in quanto nozione filosofica, lo troviamo ancor prima in Germania, e possiamo farlo risalire al filosofo Gottfried Leibniz (1646-1716). Egli credeva che la realtà dell'universo fosse basata su quelle che chiamava "monadi": ogni essere umano è un aggregato di queste monadi elementari, con una monade centrale che è l'anima. Le monadi sono le portatrici di una forza organizzatrice universale, fisico-spirituale, e quindi vitale (Wolfe, 1959).

Mueller credeva, da vitalista, che un qualche principio vitale potesse spiegare i principi fisiologici e riteneva che fosse impossibile ridurre i processi vitali alle leggi meccaniche della fisica e della chimica. L'organismo come un tutto, sosteneva, è più grande della somma delle sue parti fisiologiche. E ne arguiva che ci deve essere una forza vitale che coordina l'attività fisiologica dei vari organi per produrre quell'armonioso, omeostatico comportamento che è tipico degli esseri viventi. Una tale forza vitale non era "aperta" a ricerche di tipo sperimentale, e Mueller perciò concludeva che una fisiologia sperimentale fosse in realtà impraticabile (Turner, 1968).

Gli studenti di Mueller, tuttavia, speravano che in fisiologia si potessero realizzare gli stessi progressi compiuti dalle scienze fisiche, evitando spiegazioni di tipo metafisico. Lo studente più brillante era Herman von Helmholtz (1821-1894), forse l'ultimo grande "tuttologo" tedesco. Aveva studiato fisica e i suoi interessi spaziavano in un'incredibile varietà di settori: fisiologia, ottica, acustica, elettricità e magnetismo, termodinamica, meccanica, idrodinamica, meteorologia, biologia, psicologia (alcune delle sue idee sulla visione e l'udito sono valide ancora oggi). Helmholtz e parecchi altri colleghi, in particolare Ernst von Brücke, Emil du Bois-Reymond e Karl Ludwig, formarono nel 1847 un gruppo chiamato Società Fisica, noto più tardi come Scuola Helmholtz di medicina. Essi cercarono con ogni mezzo di liberare la fisiologia dal vitalismo e si ripromisero di ridurre i principi della fisiologia a quelli delle "altre" scienze naturali, della fisica e della chimica. Questo loro tentativo mise in crisi l'unità del movimento scientifico (Cahan, 1994).

Tale unità si basava sulla credenza che tutte le scienze hanno un fondamento comune e di conseguenza che una serie di legami logici permette a una scienza di spiegarne una seconda e a una seconda una terza e così via. Se per spiegare i fenomeni in un campo della scienza li si riduce ai concetti di un'altra scienza, si arriva a inferire che i fenomeni materiali, fisici, sono la causa o il motivo fondante degli eventi psicologici (Suppes, 1981).

La Scuola Helmholtz ebbe un fortissimo impatto sulla psicologia. E pose le basi per il passo logico successivo, compiuto dai fisiologi del XIX secolo, che fu di ridurre la psicologia alla fisiologia spiegando i fenomeni mentali in termini fisiologici. Wilhelm Wundt, padre della psicologia sperimentale, fu influenzato da DuBois-Reymond e lavorò come assistente di Helmholtz. Ivan Pavlov, che pose le basi del comportamentismo spiegando il comportamento come prodotto di istinti o riflessi condizionati, fu uno studente di Ludwig. Sigmund Freud studiò con Brücke e lavorò nel suo laboratorio.

Nel 1873 Freud entrò all'università di Vienna per studiare medicina, e lavorò con Brücke. Prese in prestito da Helmholtz il suo principio della conservazione dell'energia. Tale dottrina stabiliva che c'è una quantità costante di energia disponibile: l'energia non si crea e non si distrugge né scompare. La dottrina di Helmholtz portò alla divulgazione di termini come forza, energia, potere, azione, impulso, impeto e stress. Tutti questi concetti emersero in un modo o nell'altro come elementi delle maggiori teorie psicologiche, inclusa quella psicoanalitica. Freud per esempio riteneva che una certa quantità di energia alimenti i conflitti inconsci. Se l'energia è bloccata, troverà in qualche modo una scarica (Jones, 1957). Così, Freud vide la psiche attraverso le lenti della fisica e della conservazione dell'energia.

Freud era così fissato sul pensiero di Helmholtz che il suo primo tentativo di formulare una teoria del funzionamento mentale si basava sul linguaggio della meccanica classica. Nel suo *Progetto per una psicologia scientifica* dice: "L'intento è di fornire una psicologia che possa essere una scienza naturale, ovvero, rappresentare i processi psichici come stati determinati quantitativamente di specifiche particelle materiali, così da rendere tali processi visibili e liberi da contraddizioni" (Freud, 1895). Con lo stesso spirito, Freud ridusse i fenomeni psicologici a principi fisici: definì gli impulsi motivazionali, per esempio, come energie libidiche emergenti da un Es istintuale.

Tuttavia, il meccanicismo della scienza del XIX secolo non fu esente da critiche. La teoria psicoanalitica freudiana, che appariva altrettanto riduzionista, dovette affrontare le stesse critiche che si erano appuntate contro la Scuola Helmholtz: troppo meccanicistica, troppo materialistica, troppo "semplice". Come ebbe a stigmatizzare D. H. Lawrence nel suo *Fantasia of the Unconscious*: "Lo scienziato vuole scoprire una causa per qualsiasi cosa" (p. 61). Chi poneva il problema sul tappeto veniva da una lunga tradizione filosofica che contrastava con il razionalismo. La filosofia naturalistica di Goethe all'inizio del XIX secolo, attraverso le idee di Henry Bergson sull'*elan vital* o sulla "forza vitale" alla fine del XIX e ai primi del XX secolo, formavano una piccola ma tenace opposizione. Sia i lavori di Goethe che quelli di Bergson mettevano in discussione il dominio della ragione, enfatizzando piuttosto l'intuito e l'esperienza. Secondo Goethe, "la filosofia naturalistica vede sia l'uomo che l'universo come organismi, che in definitiva consistono di forze, di attività, di creazioni, che emergono organizzate negli eterni conflitti di base, in polarità" (Sharaf, 1994, 55). L'eco del vitalismo affiora in queste parole, così come risuonerà nel corso del XX secolo, nell'emergere della psicologia umanistica.

Idee culturali diverse, così come la filosofia e la scienza, erano in conflitto. Una controcultura molto simile a quella degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta si formò in Svizzera e Germania al volgere del secolo. Enfatizzava la libera sessualità, il vegetarianismo, la libertà, l'emergere del femminismo, una spiritualità non legata a singole religioni, e l'importanza del corpo. Non solo le idee dei due movimenti furono simili, ma lo furono anche i costumi e lo stile di vita. Un gruppo, per esempio, chiamato Wandervogel ("uccelli vagabondi") coinvolse bande di giovani, critici verso le convenzioni tradizionali, che viaggiavano vestiti in abiti variopinti, secondo una moda simile a quella del movimento hippie degli anni Sessanta. Sorse anche un movimento salutista interessato all'utilizzo delle risorse terapeutiche naturali, come acqua, calore, luce e contatto. Artisti come D.H. Lawrence e Herman Hesse furono molto influenzati da questo movimento e lo fu anche il grande ballerino, coreografo e teorico Rudolph Laban, il cui lavoro costituisce una pietra miliare della danzaterapia.

Il contributo di Reich

Reich cominciò il proprio training medico nel periodo finale di questi fermenti, e il suo lavoro riflette la lotta per fondere il meccanicismo razionalista e il vitalismo. Prima di Reich, non esisteva una psicoterapia corporea così come la definiamo oggi, anche se non va sottovalutata la connessione che Freud aveva posto tra corpo e mente. Freud aveva iniziato le proprie ricerche sulla psiche stimolato dall'interesse per l'isteria di conversione. Nel ritenere sintomi fisici come la sordità o la paralisi isteriche concreti segnali di disturbo della psiche anziché "finzioni", Freud di fatto fu uno dei primi psicoterapeuti corporei. Egli capì che esisteva un legame tra corpo e mente e fu lui ad affermare, in *L'Io e l'Es*: "L'Io è prima di ogni altra cosa un Io corporeo", intendendo con questo che il proprio primo senso di Sé è il senso di un Sé corporeo.

Tuttavia, questo aspetto del suo lavoro venne oscurato dal fatto che Freud scelse di rimanere entro i confini della psiche che influenza il corpo e non viceversa, e di proseguire con una "terapia verbale". La terapia verbale coinvolgeva il paziente richiamando eventi passati, soprattutto quelli accaduti quando i sintomi erano apparsi per la prima volta. Vennero anche sviluppati altri metodi per sondare le profondità di motivazioni inconscie, come i lapsus, i sogni, e tutti i fenomeni relativi al mondo dell'inconscio. Il metodo freudiano si sviluppò così in un'elaborata teoria della personalità, che comportava una struttura, Io, Es e SuperIo, diverse funzioni – rimozione, transfert, proiezione – e vari complessi (Jones, 1957).

Wilhelm Reich incontrò il lavoro di Freud nel 1919 grazie a un seminario di medicina. E il suo ingresso nel mondo della psicanalisi fu simile a una meteora: nel giro di un anno "Freud permise al giovane studente di medicina di cominciare a visitare dei pazienti e di riferirgli numerosi casi", dice Myron Sharaf nella sua ottima biografia di Reich, *Fury on Earth*. "Reich non fu l'unico ad avviare una pratica psicanalitica in età così giovane (22 o 23 anni) e senza una formazione codificata, ma certo quelli come lui erano pochi" (Sharaf, 1994).

Reich si tuffò nella psicoanalisi, considerandola come un mero strumento di conoscenza da approfondire. Con la tipica innocenza di un giovane guerriero, non vide le trappole della politica e gli investimenti emotivi che stavano rapidamente crescendo nel mondo psicanalitico e intorno a Freud. Né vide gli effetti della propria complicatissima personalità sugli altri.

Nel 1922 Reich suggerì di formare un seminario tecnico per giovani analisti, in cui fosse possibile un ampio esame degli insuccessi in analisi. Egli stesso diresse questo seminario dal 1924 al 1930 e fu in questo periodo che cominciò a formulare la propria concezione di analisi del carattere. Fu questo lavoro sul carattere che doveva sopravvivergli, nell'ambito del più ortodosso mondo psicoanalitico, anche dopo i suoi molti esili ed espulsioni.

Fu anche attraverso il lavoro sul carattere che Reich cominciò a capire l'importanza del corpo nel lavoro psicanalitico. All'inizio, egli s'interessò alla resistenza da parte del paziente, in quanto causa del fallimento dell'interpretazione psicanalitica. La sua ricerca di un modo per lavorare sistematicamente sulle resistenze lo portò a notare che l'intervento non verbale era importante quanto quello verbale. E si convinse che, per ottenere un'analisi efficace, il ricordo dovesse essere accompagnato da una scarica emozionale. La terapia verbale, insomma, da sola non bastava. Egli osservò anche che i suoi pazienti usavano determinati modi, posture, persino abiti per bloccare le proprie emozioni. Via via, attraverso le osservazioni cliniche, Reich identificò quella che chiamò armatura o corazza caratteriale.

Sulle prime, il lavoro di Reich sull'analisi del carattere fu ben accolto. Ma le sue contemporanee ricerche sulla sessualità e il suo coinvolgimento nella turbolenta situazione politica di Vienna alla fine degli anni Venti gli armarono contro i colleghi psicanalisti e persino Freud. La sua passione per la scoperta scientifica, e i conseguenti tentativi di reprimere le sue idee da parte di governi e organizzazioni private, divennero il motivo conduttore della vita di Reich fino alla sua morte.

Egli avviò le proprie ricerche sulla sessualità con l'intenzione di estendere l'idea freudiana che una buona vita sessuale sia il fondamento della salute psichica. Già nel 1923 sviluppò le proprie teorie sulla genitalità e il ruolo dell'energia sessuale nella nevrosi. Nei suoi studi clinici, cominciò a vedere che ciò che i freudiani consideravano una vita sessuale sana in realtà non lo era. Parlando con i

propri pazienti osservò che la capacità di avere un rapporto sessuale e persino quella di raggiungere un orgasmo non costituivano una garanzia dalla nevrosi.

Reich stava per fare un salto nel buio. Cominciò a capire che molti dei suoi pazienti nevrotici, nel corso dei loro rapporti sessuali, scaricavano solo localmente energia; poiché non si abbandonavano totalmente all'orgasmo con tutto il corpo, c'era un ristagno di energia. La resa completa dell'organismo nell'atto sessuale, accompagnata dalla sensazione di fusione, venne chiamata da Reich "potenza orgastica": è una scarica completa, che non lascia ristagno di energia. Egli la vide come il vero segno di un'espressione sessuale sana.

Questo però non era semplicemente un altro modo di esprimere il concetto freudiano di sessualità. Reich credeva che un trattenimento di energia sessuale nel corpo creasse e alimentasse quelle che all'epoca erano chiamate nevrosi attuali, e che per eliminare la nevrosi fosse necessario scaricare quell'energia bloccata. Solo se i suoi pazienti avessero avuto una vita sessuale gratificante, e fossero stati orgasticamente potenti, scaricando pienamente l'energia, avrebbero potuto liberarsi dai sintomi. Il suo libro *Funzione dell'orgasmo* fu pubblicato nel 1927 e nella comunità psicanalitica calò una coltre di gelo contro Reich.

Ma altri eventi, in quello stesso anno, dovevano avere un effetto anche maggiore su Reich e il suo destino con i freudiani. Il 15 luglio 1927 ebbe luogo a Vienna uno sciopero dei lavoratori con una vasta dimostrazione di piazza. Reich interruppe una seduta psicanalitica per unirsi alla folla in strada. Ed è verosimilmente durante questo evento che Reich, uomo di moderate tendenze sinistrorse, divenne un radicale. Quel giorno egli s'iscrisse al partito comunista, e anche se più tardi egli si unì ai socialdemocratici, il legame con i comunisti non cessò. Dieci anni dopo la rivoluzione russa, agli occhi di molti il comunismo non aveva ancora indossato la sua veste totalitaria, molti intellettuali pensavano ancora che il marxismo fosse una valida alternativa e all'epoca distinguevano tra il marxismo e ciò che i leninisti mettevano in pratica.

Reich vide nella rivolta dei lavoratori un tema assimilabile a quello della psicanalisi. Come l'analisi del carattere poteva liberare l'individuo dall'oppressione interna e lasciar scorrere il flusso delle sue energie naturali, così (Reich sperava) i socialisti radicali e i comunisti avrebbero riscattato le masse dall'oppressione esterna e consentito il fluire dell'armonia sociale, in una società senza classi (Sharaf, 1994). Reich vide questo movimento, dal mondo interno della psiche individuale al mondo esterno della psiche politica delle masse, come del tutto naturale. Ma non così gli altri freudiani.

In parallelo con il proprio coinvolgimento in politica e non vedendo alcuna dicotomia tra il lavoro che svolgeva nel proprio studio e quel che poteva accadere nel mondo, Reich portò la sessualità nelle strade e alle classi meno abbienti. Diede avvio al movimento che chiamò Sex-Pol, andando in giro nelle periferie con un camioncino a distribuire informazioni sul sesso, tenendo conferenze e consegnando depliant porta a porta. Si diede anche da fare per la distribuzione di contraccettivi e si batté per la legalizzazione del controllo delle nascite. Nel 1929 cominciò ad aprire consultori di igiene sessuale in collaborazione con i socialisti. Fu precursore di molte idee sociopolitiche che riappariranno nel periodo della rivoluzione sessuale degli anni Sessanta e Settanta: la messa in discussione del matrimonio tradizionale e del potere maschile sulle donne, la possibilità di relazioni sessuali tra adolescenti, l'affermazione della sessualità infantile, l'educazione sessuale, l'aborto, il controllo delle nascite.

Ma un conto era discutere di sessualità nel chiuso degli studi psicoanalitici della Vienna borghese, altro era difenderla pubblicamente. La psicanalisi, nella Vienna post-vittoriana, era ancora ai margini, ed era stata attaccata fin dal momento in cui si era incentrata sul problema della sessualità. I primi freudiani erano molto sensibili alla loro immagine pubblica e stavano ancora cercando di legittimare il proprio lavoro in quanto scienza. Reich, con la sua forte personalità e le sue vedute, venne visto come uno che agitava una bandiera rossa attirando le forze di opposizione proprio in casa loro. Egli non faceva soltanto una crociata per l'affermazione di un certo modo di intendere la sessualità, era pesantemente implicato nel ribollente calderone politico di Austria e Germania.

Quando queste due nazioni si volsero al fascismo, Reich applicò ancor più i suoi studi sulla psicologia di massa alla situazione politica del momento: nel 1933 pubblicò *Psicologia di massa del fa-*

scismo, in cui spiegava perché le masse erano attratte dalle idee di Hitler. Da quel momento, egli si trovò in contrasto pressoché ovunque e con chiunque. I comunisti lo screditarono sulla base del fatto che era troppo freudiano, i freudiani lo ritenevano un comunista, i nazisti videro in lui un nemico. Reich si recò in Danimarca, ma nel giro di pochi mesi venne espulso dal governo danese per paura che potesse corrompere la gioventù con le sue idee sulla sessualità. E questo incidente diede inizio a tutta una serie di esili.

Nel 1934, il legame di Reich con la Società di psicanalisi era pesantemente compromesso. Oltre ad aver acceso le ostilità dei colleghi con le sue attività politiche, i suoi progressi nel lavoro psicanalitico lo avevano portato in diretta opposizione anche con il maestro. Negli anni Venti Freud aveva teorizzato il concetto di istinto di morte per spiegare il persistere delle dinamiche psichiche negative, soprattutto nel masochismo. Nel 1932, Reich era pronto a sfidare il suo mentore e pubblicò un caso di masochismo che metteva in discussione l'istinto di morte.

Questo non solo creò una frattura insanabile tra Freud e Reich, ma fu anche il primo caso pubblicato in cui quest'ultimo aveva lavorato attivamente a livello corporeo. Avendo notato alcune reazioni spontanee nel proprio paziente, tra chiedergli di verbalizzare le proprie emozioni o incoraggiarlo verso ulteriori reazioni, Reich scelse la seconda strada, col risultato di portarlo a rendersi conto di quanto gli piacesse provocare i propri genitori. Reich cominciò anche a rispecchiare fisicamente la postura del paziente, per dargli un'idea di come esprimesse vero l'esterno i suoi stati interni. E notò che il piacere del paziente nel provare dolore non era un piacere per il dolore in quanto tale, come Freud lo avrebbe interpretato. Il paziente aveva una profonda paura di stare solo ed era così corazzato che non poteva sentire il contatto. Solo nello scorticarsi la pelle e farsi male poteva sentire una forma di calore. L'obiettivo era dunque la sensazione di calore sulla pelle, non il dolore in quanto tale. Nel lavoro con questo paziente Reich notò anche, per la prima volta, una rigidità non solo psichica ma anche fisica, soprattutto a livello di muscolatura pelvica. Il caso fu pubblicato sull'*International Journal of Psychoanalysis*, però con una nota di Freud che avvisava i lettori del fatto che Reich era un comunista. Nel 1934 Reich venne espulso dalla società psicanalitica tedesca in occasione del Congresso di Lucerna, in Svizzera.

Egli intervenne ugualmente al congresso, ma come relatore ospite. Nel suo intervento, *Contatto psichico e corrente vegetativa*, avviò la tematica dell'energia vegetativa che lo avrebbe portato più tardi alle sue teorie sull'energia orgonica. L'espressione "corrente vegetativa" era già stata utilizzata circa sette anni prima da un medico tedesco, Friedreich Klaus, "per descrivere i processi di convezione dei fluidi nel corpo" (Sharaf, 1994). E nella relazione sulla corrente vegetativa e sull'abilità o meno dei pazienti di entrare in contatto emozionale con se stessi e con gli altri, vediamo emergere all'interno del lavoro di Reich sia il meccanicismo di Helmholtz sia le idee vitaliste di Bergson.

Il congresso di Lucerna segnò la definitiva scissione di Reich dalla comunità psicoanalitica, e dal quel momento egli non si associò più a nessun'altra organizzazione. Si spostò a Oslo, dove avrebbe trascorso i successivi cinque anni. In Norvegia fece grandi passi avanti con la sua terapia, integrando sempre più il lavoro sul corpo. Egli non era del tutto isolato nel suo studio del corpo e della psiche, per quanto le sue idee talvolta sembrino apparire dal nulla, come Atena dalla testa di Giove. George Groddeck (1866-1934), un medico che si unì al movimento psicanalitico nel 1917 e viene definito "padre della medicina psicosomatica", si era avvalso prima di Reich di un approccio psicofisico quando aveva trattato esempi isolati di tensione cronica come sintomi psicosomatici. Ernst Kretschmer (1888-1964), psichiatra, mise in correlazione tipi corporei e caratteristiche della personalità, precedendo il lavoro di Reich sulle strutture caratteriali. E verosimilmente Reich venne a conoscenza delle idee di Kretschmer attraverso un suo supervisore, Paul Schilder, che ne era un ammiratore (Downing, 1980). Senza contare che la donna che fu vicina a Reich nel periodo di Oslo, Elsa Lindenberg, era una ballerina che aveva lavorato molto con Rudolph Laban (1879-1958). Questi, oltre al suo particolare lavoro sulla danza e sul movimento corporeo, aveva sviluppato una forma di analisi chiamata "lavoro sullo sforzo". Questo tipo di analisi includeva specifici movimenti nel tempo e nello spazio e guardava alle emozioni racchiuse nei gesti. La Lindenberg aveva anche studiato in Germania con Elsa Gindler (1885-1961), insegnante di Charlotte Selver, che sviluppò il

lavoro sulla consapevolezza sensoriale. Il lavoro della Selver avrebbe poi portato alle terapie somatiche e alle psicoterapie corporee alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta. In quale misura la Lindenberg possa aver influenzato le teorie di Reich e la sua opera, non sappiamo. Comunque, fu durante questo periodo con lei che egli sviluppò veramente il lavoro sul corpo. Cominciò a usare il contatto con i suoi clienti, per spezzare quella che vedeva come una corazza nei loro corpi. Questo contatto era diverso dal massaggio, era molto mirato; e nelle parole di Myron Sharaf “era affettivamente neutro e quasi medico”. Il contatto era diretto al rilascio emozionale ed era profondo e forte. Reich tendeva a prendere le distanze da un contatto più morbido che, temeva, avrebbe potuto essere interpretato come seduttivo.

Reich cominciò a notare la relazione tra modalità di respiro ed emozioni. Osservare la respirazione dei pazienti divenne un po' quel che era la “libera associazione” nella terapia analitica. Alla ricerca di un sistema di comprensione sempre più profondo, Reich cominciò a formulare la sua teoria dei segmenti muscolari: come sezioni croniche di tensione in diversi segmenti del corpo fossero correlate a emozioni e ricordi bloccati, e come i segmenti muscolari fossero correlati tra loro e con i comportamenti, a formare un complesso sistema di difesa.

Dai suoi esperimenti di scienza naturale, Reich cominciò anche a guardare il corpo in termini helmholtziani di impulsi e di flussi di energia, di espansione e contrazione. Abbandonò Oslo nel 1939, lasciandosi dietro un vasto campo di seguaci e di avversari, e alcuni terapisti ben formati nel suo approccio, che costituirono un solido nucleo di praticanti reichiani in Europa. Il loro lavoro si sarebbe poi sviluppato in modi diversi da quello dei reichiani e neoreichiani negli Stati Uniti. Ola Rasknes, Od Havrevold e Nic Waal a Oslo, Tage Philipson a Copenhagen, Walter Hoppe a Monaco avrebbero continuato il lavoro di Reich e formato una terza e quarta generazione di psicoterapeuti corporei.

Il successivo spostamento di Reich fu negli Stati Uniti, organizzato da Theodore Wolfe, uno psichiatra della scuola di medicina della Columbia University, che svolse anche delle ricerche per un testo pionieristico sulla medicina psicosomatica, scritto da H. Flanders Dunbar, all'epoca sua moglie. Reich se ne andò dall'Europa appena in tempo: era ebreo, era stato un comunista, era psicanalista e notoriamente contro Hitler. Sarebbe stato catturato facilmente ovunque, all'interno dei territori controllati dai nazisti.

L'interesse di Reich a questo punto era meno concentrato sulla terapia e più sugli esperimenti scientifici. Tuttavia formò ancora un nucleo di terapisti che sarebbero andati avanti a creare nuove scuole di psicoterapia corporea. Nonostante le complicazioni e i conflitti della sua vita, c'erano sempre persone vicine a lui interessate ed elettrizzate dalle sue idee. In un certo senso, Reich rappresentava l'avanguardia della psichiatria, e la New School of Social Research gli offrì una buona posizione.

In memoria di Reich: gli intervistati ricordano

Alexander Lowen, che ha sviluppato la bioenergetica, incontrò Wilhelm Reich alla New School durante un corso che Reich tenne nel 1941 o 1942.

Lowen era sempre stato interessato al corpo, e aveva avuto modo di constatare, attraverso le proprie esperienze di atleta, che c'era una connessione precisa tra i propri stati emozionali e fisici. Si era dato da fare per esplorare questa connessione con discipline come lo yoga e il rilassamento progressivo. E aveva deciso di proseguire gli studi in quest'area – nonostante fosse già avvocato – quando appunto s'imbatté nel corso di Reich sull'analisi del carattere.

“Reich era un oratore molto brillante”, dice Lowen, “ma all'inizio ero un po' scettico per la sua enfasi sulla sessualità. Avevo già cominciato a scrivere qualcosa sul rapporto corpo/mente, sull'uso del corpo per influenzare le emozioni e su quanto queste lo influenzino a loro volta, sulla base delle mie esperienze. Ma lui andava più in profondità, aveva capito di più su quel rapporto. All'inizio ero scettico, ma capivo che quell'uomo sapeva di cosa stava parlando. Dopo un po', a metà della sua lezione, lo scetticismo si trasformò completamente e mi convinsi che aveva ragione. Aveva almeno il 95% delle risposte, e lo penso tuttora”.

Anche John Pierrakos, che lavorò con Lowen nell'elaborare la bioenergetica e più tardi mise a punto la corenergetica, aveva avuto una sua prima esperienza del corpo che in seguito lo avrebbe condotto a Reich. "Da ragazzo, in Grecia" racconta Pierrakos, "avevo una fortissima percezione della mia energia vitale: quando giocavo in mare oppure a calcio, e nell'eccitazione per il sesso e le donne che vedevo intorno a me. Percepivo quest'energia come qualcosa che mi dava gioia e vivacità, ed era la cosa più importante della mia vita. A 14 anni, trovai un libro che parlava di un uomo che sapeva di quest'energia, delle sue potenzialità e di come influisce sulla personalità. Pensai che dovevo assolutamente conoscerlo. Quattro anni dopo – era l'inizio della guerra – andai negli Stati Uniti, e tre anni più tardi divenni paziente di Wilhelm Reich. Era frutto del mio lavoro inconscio: il mio inconscio aveva lavorato e trovato il suo obiettivo".

Pierrakos all'epoca stava cominciando gli studi di medicina. "Poi mi iscrissi a un training di psichiatria, e c'era un gruppo reichiano. Il gruppo era pieno di entusiasmo, pensava di poter cambiare il mondo. Reich era come una specie di missionario. Stava continuando le sue ricerche sulla biopatia del cancro, era eccezionale. L'ampiezza e la profondità del suo lavoro erano incredibili".

Giudizio confermato da Charles Kelley, che poi sviluppò Radix. "All'epoca consideravo Reich il più geniale e brillante psicologo del mondo. Tuttora penso che sia stato il più grande del mio tempo, un vero gigante della psicologia".

Lowen riferisce che per quanto all'inizio egli fosse interessato solo alle teorie di Reich, questi lo trascinò in un'esperienza più profonda. "Mi disse: 'Lowen, se davvero vuoi entrare in questo lavoro, devi iniziare una terapia'. Esitavo, ma accettai. E una volta dentro, ne fui preso totalmente. Perché cominciai ad aprirmi a nuove emozioni e nuove esperienze. E tutto aveva un senso. Penso che oggi sarei molto infelice, se non avessi fatto una terapia con Reich e lavorato sui miei problemi".

Lowen rimase in terapia per tre anni, e per quanto insegnasse ancora legge, capì che questo era il suo lavoro. Stava cominciando a pensare di laurearsi in medicina quando cominciò a praticare come terapeuta reichiano nel 1945. "Eravamo in pochi a sapere qualcosa di questa tecnica. Mi facevo pagare due dollari l'ora, ma devo dire onestamente che non li valevo. Eppure, era già qualcosa il fatto che qualcuno potesse parlare con te mentre tu cercavi di aiutarlo".

Nel 1947, Lowen andò in Svizzera a studiare medicina e più tardi tornò negli Stati Uniti per l'internato. "Al mio ritorno, molte cose erano cambiate nel movimento reichiano, da diversi punti di vista". Tenuto conto del lavoro proteiforme di Reich, che continuava a muoversi tra nuove teorie – in fisica, biologia, meteorologia, psichiatria, sociologia – il modo in cui si giudica il movimento reichiano negli Stati Uniti dipende molto dal settore in cui ci si è mossi e dal periodo in cui si è lavorato con Reich.

Per Lowen, i cambiamenti non furono positivi. "Uno dei problemi fu che Reich arrivò al punto di ritenere che si dovesse fare terapia usando i concetti di energia che aveva lui. Non c'era nemmeno bisogno di fare analisi. Lavorava con quella che chiamava terapia orgonica".

Charles Kelley, per contro, ricorda il movimento reichiano degli anni Cinquanta come un periodo idilliaco. "Reich aveva un gruppo di devoti che studiavano con lui. Ne ho conosciuti molti negli anni Cinquanta. Ci riunivamo nell'appartamento di un amico in MacDougall Street a New York: Adam Marcocious, che ci aiutò a fondare *The Village Voice* sulle idee di Reich".

Kelley, che era uno psicologo ricercatore, si era anche occupato di meteorologia sotto le armi. Conosceva bene le teorie reichiane sull'orgone, sugli esperimenti meteorologici e sugli accumulatori orgonici. "Parlavamo di Reich e delle sue idee e del fatto che esisteva una forza vitale che chiamava orgone". All'epoca Kelley non intendeva diventare terapeuta: "Non studiavo la terapia orgonica, cercavo solo di imparare, di studiare, di parlare delle sue idee. Quei nove anni passati con Reich furono molto importanti per me".

Anche Lowen conferma il crescere dell'interesse per le idee reichiane: "Nel 1946 e '47, in certi circoli più sofisticati del Village, la gente era molto coinvolta, molto entusiasta". Ma ciò che preoccupava Lowen non era solo il cambiamento di idee, quanto l'organizzazione che era cresciuta intorno a Reich e che, ironicamente, richiama quella che era sorta intorno a Freud. "La gerarchia. Era brutto, davvero. Reich era come Dio, aveva coinvolto nel suo lavoro diversi medici e psichiatri,

molto noti, che gli stavano intorno come gli arcangeli. E la gente in terapia era quella chiamata alla salvezza, mentre tutti gli altri erano dannati. Se non eri in terapia reichiana, eri dannato. Non avresti mai capito nulla della vita. Mentre era dato per assodato che, se fossi passato attraverso la terapia reichiana, saresti stato salvato, saresti diventato una persona sana”.

Altre influenze

Negli anni Cinquanta, Reich attrasse l'attenzione di una buona parte degli intellettuali per il suo legame con Freud, la sua fama, e la portata vasta e creativa del suo lavoro. Ma egli non fu il primo a introdurre negli Stati Uniti il legame corpo/mente: vi era già stato portato da varie terapie somatiche, la chiropratica, l'osteopatia, il massaggio e la danza. Denigrare gli anni Cinquanta come un periodo di repressione è facile, tuttavia la sperimentazione individuale e il lavoro pionieristico di quel decennio sarebbero fioriti più tardi, alla fine degli anni Sessanta. E questo lavoro fu indipendente dall'influenza di Reich.

Prima ancora che Charles Kelley leggesse Reich, egli entrò in contatto con il concetto del legame corpo/mente leggendo il libro di Aldous Huxley *The Art of Seeing*. Kelley spiega che era molto miope: “Quando me ne andai dall'esercito, nel 1946 c'era un differenza così netta fra i mie due occhi, che ci volevano lettere grandi il doppio per vedere da quello più miope”. Huxley nel suo libro citava il metodo Bates, dicendo che aveva migliorato la sua vista. Kelley riuscì a scovare l'insegnante di Huxley a Los Angeles, Margaret Corbet, e anche la sua vista migliorò enormemente. “Questo confermò ciò che avevo sospettato già durante le mie letture: che l'establishment spesso sbaglia. I dottori ti dicono che non possono migliorare la miopia e invece tu la puoi migliorare. Questo confermeva che uno deve risolvere queste cose per conto proprio”.

Kelley divenne insegnante del metodo Bates, e nella scuola della Corbet venne in contatto con altre discipline psicosomatiche. Ebbe delle sessioni del metodo Alexander, una disciplina sviluppata dall'attore australiano F.M. Alexander all'inizio del secolo; seguì delle lezioni sulla voce con Louisa Strong; entrò in psicoterapia con Tony Suddich, uno dei fondatori del Movimento per il potenziale umano.

Al Pesso, che fondò il lavoro psicomotorio (chiamato poi sistema psicomotorio Pesso-Boyden) con Diane Boyden, cominciò a interessarsi del corpo attraverso il rafforzamento della muscolatura fin dall'adolescenza, negli anni Quaranta. “Un mio amico e io svilupparammo un movimento di dondolamento mano nella mano, del tipo di quelli che si possono vedere alla Radio City Music Hall, con lenti spostamenti del peso. All'epoca mi stavo già indirizzando verso la danza, senza saperlo”.

Pesso cominciò a interessarsi di danza moderna grazie a un ballerino che viveva sopra la palestra da lui frequentata: “Non c'era nulla nel mio passato che mi avesse preparato a interessarmi di danza moderna. Ero solo un ragazzino di Brooklyn”. Pesso cominciò a frequentare lo studio di danza tenuto da due donne che avevano studiato con Martha Graham, Mary O'Donnell e Gertrude Schurr. “Coinvolsero totalmente noi maschi e ci diedero una vera e propria istruzione”. Pesso andò a lezione ogni giorno e fece da modello per il libro della Schurr *Modern Dance Teaching and Technique*. Da lì, egli andò alla scuola di Martha Graham: “Da lei ho imparato dedizione, chiarezza, onestà intellettuale, oltre alla simbologia e alla comprensione di ciò che è l'inconscio. Attraverso la danza sono stato introdotto a Freud prima ancora di leggere Freud”. Pesso ottenne una borsa di studio per Bennington, dove incontrò Diane Boyden, che era allieva del ballerino Jose Limon. Ma non rimase a lungo a Bennington: “Volevo essere un pioniere della danza, e mi muovevo lungo un percorso non rettilineo, come se saltellassi da una pietra all'altra. Solo ora, voltandomi verso il passato, posso ricostruire il filo del mio cammino”.

Diane e Al Pesso si sposarono a 21 anni e dopo un breve periodo a New York andarono a Boston dove insegnarono all'Emerson e al Wheaton College e avviarono una compagnia di danza. “Eravamo continuamente spinti a esplorare”, dice Pesso, “cercavamo di sviluppare degli esercizi di coreografia, di perfezionarli. Cercavamo di capire com'era il movimento, come aveva origine. Arrivammo a concepire il movimento in categorie: movimento volontario, movimento riflesso e movimento

che nasce da uno stato d'animo, emozionale. Ci focalizzammo su quest'ultimo, cercando di capire come l'azione evolve partendo da lì”.

Diane era stata anche influenzata dal lavoro di Barbara Metzger, aggiunge Pesso, “così come studiavamo anche il lavoro di Ruth St. Denis e Isadora Duncan, leggevamo Delsartre e Dalcroze, cercando di scoprire di più sul movimento e la danza naturali”.

La musica e il movimento costituiscono anche il cammino di Ilana Rubinfeld, fondatrice del lavoro di Sinergia Rubinfeld. “Il mio incontro con il lavoro sul corpo iniziò con la musica, quando insegnavo ai bambini”. Ilana rivoluzionò l'insegnamento della musica ai bambini nella New York degli anni Cinquanta. “Misi insieme un programma davvero unico, per bimbi dai 4 ai 7 anni, su come imparare la musica attraverso il movimento piuttosto che stando seduti su una sedia a battere la mani o a picchiare sulle cose. Li facevo muovere per tutta la stanza e saltare, e recitare un sacco di parti, insegnando loro a suonare gli strumenti attraverso il movimento”.

Rubinfeld era stata portata a occuparsi del corpo dalla madre: “Era un'immigrata di famiglia ebrea russa, e in quanto tale molto interessata alla cultura. Mi portava a vedere balletti, spettacoli, concerti. Fu lei a introdurmi all'uso del corpo. Un altro fattore importante fu che, poiché ero arrivata negli Stati Uniti a 5 anni, e non capivo una parola di inglese ma solo russo ed ebraico, nel corso del primo anno decifravo quello che le persone dicevano tramite i loro gesti. Osservavo com'erano, ascoltavo il loro tono di voce. Da bambina insomma cominciai a porre attenzione al movimento corporeo perché era una questione di sopravvivenza”.

Ilana Rubinfeld studiò musica al Julliard: “Prima di cominciare, sapevo già suonare il piano e la viola. Un amico mi disse che avrei dovuto utilizzare il metodo Alexander perché la schiena mi faceva male. Durante i miei studi a Julliard, il male peggiorò. Nessuno lì si occupava del problema di lavorare sul corpo, della postura, di muovere le braccia. Si studiava e basta”.

Ilana fu introdotta al metodo Alexander da Judy Liebowitz, e cominciò a capire la connessione tra corpo e psiche e quanto fosse necessario unirli in terapia. “Stavo distesa sul tavolo di Judy e lei mi toccava in modo molto delicato. Provavo moltissime emozioni. Ma lei non si sentiva preparata a gestirle, ed era vero. Così mi mandò da un analista che si trovava perfettamente a proprio agio parlando con me, ma che non sapeva usare il contatto. Sono stata in analisi per tre anni, facendo su e giù: con lei che mi toccava e cambiava totalmente la mia concezione del corpo e la sua energia, e lui che elaborava con me quello che emergeva. Mi resi conto che dovevo mettere insieme le due cose, il contatto e l'analisi”.

Sempre la musica portò anche Malcom Brown, fondatore della psicoterapia organismica e cofondatore dell'European Association for Body Psychotherapy, al legame corpo/mente. Pensava che sarebbe diventato pastore episcopale, quando a 23 anni “il vescovo del Massachusetts mi chiamò e mi disse che tutte le mie idee erano compatibili con un umanesimo panteistico ma non con l'ideologia cristiana. Fui preso dal panico e decisi che dovevo andare avanti e cominciare a studiare psicologia anziché filosofia e religione. Un tema sul quale proseguii gli studi era il significato dello stato ‘composito’. Era quello che avevo provato nel canto. Se cantavo abbastanza a lungo e bene, sperimentavo una trasformazione della mia identità fino al punto di non essere più nella mente. Era uno stato di unità di corpo e psiche, semplice, senza immagini mentali, anzi senza l'accanimento della mente, che mi affascinava al punto da voler proseguire nel tentativo di capire di cosa si trattasse, tramite sia la psicologia sia la filosofia accademiche. Ma non trovai risposte”.

“Ero stato condotto a questo tipo di esperienze tramite un insegnante di canto, Jan Burr, che mi aveva insegnato a cantare con tutto il corpo, e non solo con la volontà. Era forse la prima attività della mia vita che svolgevo più o meno senza metterci la volontà. Era l'avvio di quella che più tardi sarebbe stata la scoperta del flusso della vita vegetativa, ma allora non ne sapevo ancora nulla”.

Brown cominciò a preparare la sua tesi di dottorato a Londra sul confronto fra la teoria dell'Io di Freud e quanto era apparso in un nuovo, stimolante libro pubblicato nel 1953, *Gestalt Therapy*, di Goodman, Perls e Heffelfrine. “Dopo aver lavorato su questa tesi per tre anni, decisi che non potevo proseguire perché Sigmund Freud non aveva una teoria della crescita e dello sviluppo. Buttai tutto nel cestino”.

La lettura di *Terapia della Gestalt* rivoluzionò il modo di pensare di Brown così come, più tardi, *Motivazione e Personalità* di Abraham Maslow. “Grazie a questi due libri, vidi una via per riconciliare quello che avevo sperimentato attraverso lo stato ‘composito’ nel canto e le teorie dell’Io che vi venivano presentate. La realizzazione del Sé nelle persone sane era un concetto straordinariamente eccitante per me”. Brown tornò negli Stati Uniti e iniziò un lungo periodo di incubazione del proprio lavoro.

Gli ultimi anni di Reich

Dopo un breve periodo di tranquillità negli anni Quaranta, gli attacchi contro Wilhelm Reich ricominciarono nel 1947, con un articolo su *New Republic* di Mildred Brady, dal titolo *Lo strano caso del dottor Wilhelm Reich*. L’articolo attirò l’attenzione della Food and Drug Administration e per Reich cominciò una lotta che sarebbe durata 10 anni e lo avrebbe portato addirittura alla morte. Si tratta di un conflitto molto delicato, che esula dagli obiettivi di questo articolo, ma si possono trovare ottimi resoconti in *Fury on Earth* di Myron Sharaf e in *Wilhelm Reich: an Evolution of his Work* di David Boadella.

Questo periodo della vita di Reich lo fece apparire agli occhi della gente come un pazzo, invalidando il suo lavoro nell’ambito della psicoterapia corporea. Per anni, Reich aveva focalizzato le proprie ricerche negli Stati Uniti cercando, in ultima essenza, la sorgente stessa della vita. Egli sentiva di averla trovata in un’energia universale che aveva chiamato orgone. La scoperta dell’orgone lo portò a ulteriori esperimenti sul trattamento del cancro e sul controllo del tempo atmosferico. La storia di come Reich fece piovere e salvò le coltivazioni nel Maine con il suo “cloudbuster” (“acchiappanuvole”) nel 1953 viene ancora raccontata da quelle parti (Clark, 1989, 129).

Negli Stati Uniti, nel dopoguerra, stava cominciando la caccia alle streghe. Il clima politico, la reputazione scandalosa di Reich, la sua apertura sulla sessualità, le sue teorie sulla meteorologia e sugli Ufo e la sua indipendenza rispetto alle scienze e alla cultura, ne fecero un bersaglio perfetto per l’isteria sociopolitica. Per di più, Reich viveva la sua opera come una missione e non intendeva lasciarsi imbavagliare o negare la verità di quello che pensava di aver scoperto. Persecuzione dopo persecuzione, esilio dopo esilio, Reich rimase al suo posto e combatté.

Commenta in proposito Lowen: “Reich fu sempre attaccato, è innegabile. Ma un conto è essere perseguitati, un conto è essere paranoici, ‘giocarci dentro’. I reichiani erano paranoici nel senso che provocavano i propri persecutori. Quando qualcuno li contestava, se la prendevano. Ci sono modi diversi di affrontare questo genere di cose. Se cominci a gridare ‘persecuzione’ ai quattro venti, il tuo persecutore sa di averti in pugno e ti tormenta di più. Se dici ‘questa gente è una banda di cretini’ e vai avanti con il tuo lavoro, c’è caso che non ti facciano niente, perché non riescono a toccarti se tu non reagisci”.

Il 19 marzo 1954 la corte distrettuale di Portland, nel Maine, emanò un’ingiunzione che dichiarava che gli accumulatori organici erano una frode e che l’energia organica non esisteva, e che bandiva la distribuzione di qualsiasi informazione circa gli accumulatori, oltre al loro uso. Reich si rifiutò di comparire davanti alla corte per rispondere alle accuse mossegli dalla FDA sulla base del fatto che la corte non poteva giudicare questioni scientifiche. Il 26 luglio 1955 egli venne rinviato a giudizio per disprezzo della corte e processato. Reich, assunta personalmente la propria difesa, cercò di condurre il caso come una persecuzione contro la scienza, il pubblico ministero cercò invece di dipingerlo come impostore e ciarlatano. Nel 1956, venne arrestato con l’accusa di aver violato l’ingiunzione contro “la diffusione di informazioni circa l’assemblaggio, la costruzione e la composizione degli accumulatori di energia organica, strumenti impiegati nella terapia e profilassi di uomini e animali” (Sharaf, 1994, 426). Venne condannato a due anni di reclusione e la sua fondazione multata per 10.000 dollari. Nel 1957 Reich fu rinchiuso in prigione e vi morì di infarto o ... di crepacuore.

Lo sforzo per capire il contributo di Reich

La fine di Reich ci lascia con moltissime domande cui forse potrà rispondere solo la storia. Reich era pazzo? Certo, nell'ultimo periodo della sua vita vedeva ovunque innumerevoli cospirazioni contro di lui, e alcuni dei suoi timori erano decisamente esagerati. Tuttavia, tenuto conto che egli fu sempre perseguitato per le sue idee, molte delle quali sono oggi patrimonio comune, si può capire come alla fine fosse ipersensibile, pieno di paure, e che cercasse di anticipare le mosse dei suoi nemici reali. Lo stato psicologico di Reich era solo il prodotto delle persecuzioni da lui subite? Le biografie di Reich lo ritraggono come un uomo geniale, difficile, talora tirannico, il cui comportamento con amici, parenti e colleghi poteva ingenerare anche molto dolore; ma nel contempo un uomo che sapeva essere gentile, generoso, pieno di humour. Quanto valgono oggi le sue teorie scientifiche? Mentre le teorie reichiane sull'energia hanno molto in comune con le nuove scienze fisiche, non è chiaro se esse siano mai state imparzialmente e attentamente sperimentate. E che dire della sua psicoterapia corporea? Possono le teorie di un uomo che secondo alcuni morì pazzo (benché sia stato giudicato sano di mente da uno psichiatra incaricato dal tribunale) essere ritenute affidabili? Lo sviluppo e la diffusione sempre maggiori del movimento delle psicoterapie corporee costituiscono una risposta affermativa a quest'ultima domanda.

Per porre Reich in un contesto storico, il suo lavoro, come quello di Freud, dimostra l'influenza della scuola di Helmholtz. Il concetto reichiano di energia basato sul modello carica-scarica, per esempio, è decisamente meccanicistico e riflette la dottrina della conservazione dell'energia di Helmholtz. Il suo sforzo successivo di concepire una forza energetica identificabile e misurabile che permeasse l'universo, chiamata orgone, era coerente con il movimento di integrazione delle scienze, perché cercava un legame tra fisica e psicologia. Nello stesso tempo, l'orgone reichiano abbraccia il vitalismo, essendo un'energia universale che anima la vita, il pensiero e le emozioni degli esseri umani.

Ciò che Sharaf dice a proposito di Reich nel periodo iniziale, più aperto, della psicoanalisi, è rivelatore della natura dualistica delle idee reichiane: "Non sorprende che nella giovane scienza di Freud Reich trovasse quel misto di sentimenti delicati e di fatti empirici concreti che egli andava cercando in modo così assiduo nei suoi studi di medicina" (Sharaf, 1994). William James, uno dei primi grandi psicologi americani, descrisse la psicologia nel suo duplice aspetto *tough-minded* e *tender-minded*. Secondo James, "la psicologia *tough-minded*, essendo più materialistica, legata alle sensazioni, e rigorosa sul piano sperimentale, enfatizza il determinismo scientifico e l'importanza della materia. D'altro canto, quella *tender-minded*, essendo più umanistica e orientata alla persona, sottolinea il ruolo del libero arbitrio, l'autodeterminazione, e l'importanza della mente" (James, 1907).

Il conflitto tra due punti di vista opposti nello spiegare il comportamento umano è andato avanti per secoli. Platone, per esempio, chiamava il pensiero scientifico, cioè il pensiero logico basato su premesse, "ragione" e chiamava il pensiero filosofico, cioè la percezione immediata e intuitiva, "intelletto" (Fuller, 1931). Il conflitto si esprime anche come determinismo contro libero arbitrio, ambiente contro organismo, causalità contro teleologia (Watson, 1967). Senza il lato *tender-minded* del lavoro sul corpo di Reich, la psicoterapia corporea non avrebbe mai potuto divenire altro che una semplice diramazione della psicologia psicoanalitica.

Gli eredi vanno avanti

Subito dopo la morte di Reich il movimento reichiano si divise. Un gruppo di medici formati sul lavoro di Reich era costituito dagli organomisti guidati da Ellsworth Baker. Essi sentivano di aderire pienamente alla direzione impressa da Reich al proprio lavoro. Negli ultimi anni della sua vita egli aveva creato una cerchia di studiosi di organomia molto ristretta, ed è solo negli ultimi 15 anni che essa ha assunto un aspetto più pubblico. Gli organomisti hanno continuato a lavorare, dal punto di vista terapeutico, nello stesso modo in cui lavorava Reich e in varia misura hanno continuato gli esperimenti sull'energia. Oggi, ci sono almeno una quarantina di organomisti negli Stati Uniti, che rappresentano una scuola di psicoterapia che ha più di 40 anni.

Tenendosi fuori dal movimento degli organomisti, Alexander Lowen e John Pierrakos aprirono uno studio nel Greenwich Village e cominciarono a sviluppare la bioenergetica. All'inizio del loro sonda-

lizio Lowen faceva il paziente e Pierrakos il terapeuta: attraverso questa collaborazione, in cui Lowen sperimentava ciò che secondo lui era necessario accadesse da un punto di vista terapeutico, e Pierrakos lavorava con lui per facilitarlo, emersero quelli che oggi sono concetti e tecniche standard di molte psicoterapie corporee. Per esempio, mentre il lavoro di Reich veniva svolto in prevalenza su un lettino, Lowen e Pierrakos lo modificarono, elaborando l'idea del *grounding*.

Dice Lowen: "Mi resi conto che dovevo essere più solido come persona. Ciò significa essere più radicato, più in contatto con la terra. Ero consapevole del fatto che le persone che avevano questa qualità erano molto più rilassate di me. Ero bravo, ma avere talento e essere radicato non sono la stessa cosa". I due cominciarono a lavorare in piedi. "Non puoi stare nelle tue gambe se stai disteso su un lettino. È da lì che sono partito, stando in piedi e cercando di stare 'giù', prendendo forza". Essi svilupparono anche il lavoro di Reich sulla respirazione, mettendo a punto un cavalletto che aiuta ad aprire il respiro del paziente.

Usando i risultati del loro lavoro e l'osservazione dei pazienti, svilupparono maggiormente la teoria. Nel 1958 Lowen pubblicò *Il linguaggio del corpo*. Dice: "sembra che io abbia una certa facilità a leggere il carattere partendo dal corpo. Quando mi resi conto che non ero radicato, lo feci attraverso l'osservazione di coloro che avevano un radicamento maggiore. Passavo tutto il tempo a osservare la gente. E così incominciai a studiarla attentamente".

Pierrakos dice di quell'epoca: "Elaboravamo il lavoro di Reich. Io studiavo il movimento energetico del corpo, i diversi colori, come l'energia cambia in modo simile al tempo, e in che modo la vita si manifesta. Osservavo i campi energetici del corpo. Era uno spettacolo continuo". Pierrakos lavorò anche con il concetto di orgone e fece una serie di ricerche sull'aura. "Era tutto tabù, naturalmente", racconta, "all'epoca, lavoravo sullo staff psichiatrico di un ospedale e in certi momenti era davvero un problema il fatto di aver studiato con Reich".

Dopo otto anni, Pierrakos e Lowen decisero di separarsi, e Pierrakos intraprese un cammino più "spirituale". "Reich non voleva avere nulla a che fare con la spiritualità", dice Pierrakos, "voleva essere uno scienziato. Tuttavia, arrivai a ritenere che c'era qualcosa che andava oltre l'aspetto clinico. La bioenergetica era prettamente scientifica e io volevo andare oltre quella dimensione". Rompendo con le radici materialistiche della psicanalisi, Pierrakos fondò la corenergetica.

Tre anni dopo la morte di Reich, nel 1960, Charles Kelley formò un'organizzazione e cominciò a pubblicare un periodico sulle idee reichiane – *il Creative Process* – per riempire un vuoto nella continuazione del lavoro di Reich. "Eravamo giovani", ricorda, "e la generazione di quelli più vecchi tra i discepoli di Reich non aveva fatto niente dopo la sua morte". Il caos emotivo e la disunione che perduravano tra gli allievi di Reich rischiò di travolgere il periodico. "Tutti i reichiani, coloro che avevano lavorato con lui ed erano appartenuti alla sua cerchia, reagirono come furie", dice Kelley. I curatori dell'eredità di Reich cercarono di fargli causa perché Kelley aveva pubblicato dei dati sulla riproduzione di esperimenti meteorologici fatti da Reich. Dopo cinque anni di lotte, Kelley chiuse il periodico e tornò in California, dove cambiò radicalmente vita e cominciò a sviluppare le proprie idee.

Gli anni Sessanta e la nuova generazione

La psicoterapia corporea si era sviluppata in sordina nell'atmosfera rigida, conformista e pavida sul piano socio-politico degli anni Cinquanta, ma gli anni Sessanta ne consentirono la piena fioritura. Si formò una nuova generazione di terapeuti corporei. Una delle influenze maggiori la esercitò la terapia della Gestalt che, così come era proposta da Fritz Perls, non era propriamente una psicoterapia corporea, ma tuttavia includeva il corpo in modo significativo. Nel suo *Ego, Hunger and Aggression*, Perls usava la digestione e il sistema digerente come metafora centrale per la psiche. Egli era stato per breve tempo paziente di Reich e non sappiamo quanto questo lavoro lo avesse influenzato. Ma Perls era molto aperto a introdurre idee e tecniche che fossero congruenti con le premesse di fondo della Gestalt, compresa la consapevolezza corporea.

Per Ilana Rubinfeld, l'incontro con Perls nel 1966 fu decisivo nello sviluppo del suo lavoro. Perls divenne il suo mentore, ed ella incominciò a integrare il contatto con la terapia della Gestalt. "Uno

degli episodi più forti che ricordo tra il 1968 e il 1969”, racconta. “fu quando Perls chiese a uno dei partecipanti di sedere in mezzo al gruppo e a me di mettermi al suo fianco. Egli avrebbe svolto tutto il lavoro verbale e mi chiese di occuparmi del contatto. Potei costatare che ogni volta che toccavo qualcuno, le mie mani andavano dove era necessario e dove serviva a supportare l’esperienza. Prima di incontrare Fritz, lo avevo sperimentato con i miei pazienti. Loro stavano seduti su una sedia, e quando entravano in qualche emozione molto forte – potevano ridere, piangere o gridare – mettevo le mani in certi punti del loro corpo. Ma non bloccavo il rilascio delle loro emozioni. Le tecniche di Alexander non prevedevano che lo si facesse”.

“Fritz Perls mi attrasse perché era molto più orientato all’azione che alla passività”, spiega Ilana, “e questo mi piaceva perché, muovendomi di più, tutto il mio sistema somatico sentiva di più. La Gestalt si combinava perfettamente con il lavoro corporeo che facevo. Il contatto era davvero nel qui e ora: e vedevo come i ricordi emergevano, e come erano bloccati nel corpo, e come non avrebbero potuto venir fuori solo attraverso le parole. Dovevano essere tirati fuori con il contatto”.

La terapia della Gestalt portò verso la psicoterapia corporea anche Ron Kurtz, creatore del metodo Hakomi. Già coinvolto in un lavoro di gruppo sperimentale, Kurtz fu attratto dalla Gestalt a San Francisco nel 1966, tramite Stella Resnick. Conoscendo già alcuni approcci tradizionali che enfatizzavano l’attenzione, come il taoismo, Kurtz si tuffò nel Movimento californiano per il potenziale umano, lavorando con Bill Schutz, Dick Miller, Larry Heider.

Kurtz era psicologo e matematico ma, com’era tipico negli anni Sessanta, la matematica andò a farsi benedire non appena egli si appassionò d’altro. “Smisi di insegnare statistica”, racconta, “e dissi ai miei studenti: ‘se volete imparare la statistica, venite pure da me e vi seguirò negli studi, ma in classe, farete quest’altro genere di cose!’ Chiesi a coloro che assegnavano le aule all’università di trovarmi un tappetino. Non capivano perché una classe di statistica avesse bisogno di uno spazio con un tappetino, ma comunque l’ottenni. Facevo stendere per terra gli studenti, li mettevo in un leggero stato di trance, guidavo delle visualizzazioni, facevo fare vari esercizi”.

Kurtz cominciò a tenere dei workshop. “Erano molto duri, l’idea era di esaurire completamente le forze e tirar fuori le emozioni”, ricorda, “direi che ero davvero terribile. Lo stato dell’arte all’epoca non era un granché”. Poi Kurtz si interessò al lavoro sull’urlo primario di Janov, e seguì un corso di formazione intensivo. Lo lasciò dopo due settimane: “Mi sembrò tremendo. Veniva fuori un sacco di espressività, ma esclusivamente ‘fonica’. Era tutto troppo forzato”.

La violenza del lavoro sull’urlo primario è in netto contrasto con lo stile di delicata consapevolezza che Kurtz avrebbe sviluppato più tardi nell’Hakomi. Egli allora si recò ad Albany, nello stato di New York, e con l’aiuto di un amico avviò uno studio privato. Utilizzava i soldi che guadagnava per investirli nella propria crescita personale. “Spesi i miei primi guadagni con il rolfing”, dice, “poi con l’analisi bioenergetica. Ero continuamente occupato tra il lavoro su di me e la pratica privata”. Lavorando con la Gestalt, a poco a poco incorporò il lavoro sul corpo. “La Gestalt incorpora la postura e la gestualità nel senso immediato, nel qui e ora, per indirizzare l’esperienza in quella direzione. La *primal therapy* si limita a usare il corpo in modo molto “crudele”, per privarti delle tue dipendenze, per aumentare l’ansia e il dolore. Il rolfing fu la prima esperienza che feci di un lavoro diretto sul corpo con un obiettivo psicologico. Non voglio dire che il corpo sia l’unica cosa. Ma è l’unica cosa che puoi toccare con mano”.

La Gestalt costituiva una forza potente anche secondo Katherine Ennis Brown, che aiutò Malcolm Brown a sviluppare la psicoterapia organismica. Katherine era una studentessa all’Università della Georgia tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta quando i suoi insegnanti, i terapisti gestaltiani Joan Fagan e Irma Shepherd, cominciarono a invitare personaggi come Fritz Perls e Jim Simpkin ad Atlanta. “Ero davvero molto fortunata”, ricorda, “perché ero solo una studentessa, ma fui accettata in diversi workshop professionali per la mia crescita personale e per vedere cosa succedeva. All’epoca, mentre studiavo, non m’interessavo ancora di psicoterapia corporea. Ero tutta nella mente e nell’analisi”.

Katherine Brown fu anche fortemente influenzata da Sid Girard dell’Università della Florida. Egli fu uno dei primi a scrivere sul contatto, e a formare le infermiere per aiutarle a capire la necessità

del contatto nel lavoro con i pazienti. Katherine proseguì poi gli studi di consapevolezza sensoriale con Charlotte Selver e Charles Brooks. “Molto di quel lavoro per me era un’esperienza di scoperta di me stessa in termini di percezione sensoriale, e imparai a fidarmi di quel che era anziché di quello che avrebbe dovuto essere”, racconta. “È un lavoro molto dolce e molto sottile, e a quel punto avevo un modo per capirlo davvero. Ero spesso disorientata con quel che stavo facendo, ma era, come dice Charles Brooks, il ‘riscoprire l’esperienza’ che mi muoveva. Quel lavoro non è psicoterapia, ma è molto terapeutico”.

Katherine Brown stava per cambiare radicalmente la propria vita. Dice: “Non avevo dubbi su quanto stavo facendo, anche se non avevo obiettivi precisi. Passo dopo passo, e in gran parte con un movimento inconscio, quel lavoro mi diede una comprensione della psicologia che andava ben oltre il lavoro analitico”. Includere il corpo nella psicoterapia fu naturale per lei. “Ero una paziente alla clinica psichiatrica di Atlanta, che all’epoca era piuttosto all’avanguardia. Tocavano i pazienti: non facevano un vero e proprio lavoro sul corpo, ma era già qualcosa”.

“Il primo testo che scrissi fu sul contatto corporeo in psicoterapia, perché era stata la mia prima terapia”, ricorda ancora, “così, per me, il contatto con il corpo era parte del processo terapeutico. Non potevo nemmeno immaginare cosa avrebbe provocato. Fu solo quando consegnai il mio testo alla Georgia Psychological Association e ne inviai una copia alla loro rivista che mi resi conto di quanto fosse radicale”. La Brown non aveva ancora incontrato né Reich né Lowen, era stata la Gestalt a influenzarla per prima. Dirigeva un centro di *day care* ad Atlanta, basato sui principi della Gestalt e della consapevolezza sensoriale. Aveva anche avuto esperienza del lavoro di Al Pessò e ne era stata influenzata. Ma il suo vero lavoro di psicoterapia corporea sarebbe cominciato con l’incontro con Malcom Brown nel 1972.

Egli era tornato a Londra a metà degli anni Sessanta per ricominciare a lavorare sulla tesi. Era stato colpito dal lavoro di Carl Rogers, con cui aveva passato qualche tempo: un innovatore nell’utilizzo di tecniche esistenziali nella psicoterapia umanistica. La sua tesi si era così trasformata in un confronto tra la teoria della personalità di Carl Rogers e l’approccio di Earnest Schachtel, specialista in percezione che lavorava con Rorschach e aveva anche cominciato a esercitare come psicoterapeuta rogersiano.

Scrivendo la tesi, Brown scoperse il concetto reichiano di armatura muscolare e questo lo aiutò a capire meglio di che cosa parlava Rogers. Tuttavia, essendo profondamente coinvolto nella teoria umanistica, egli era in qualche modo distratto dal suo “pesante legame con il pensiero di Freud”. Fu in questo periodo che egli scoprì anche altri due libri che avrebbero modificato il suo modo di pensare. Uno fu *The Organism*, dello psicologo gestaltiano e neurologo Kurt Goldstein, che presentava un sistema di dinamiche energetiche nel corpo umano che era meno meccanicistico e più olistico di quello di Reich. “Questo libro mi conquistò, tanto quanto mi aveva conquistato il libro di Maslow anni prima”, ricorda, “lo lessi e rilessi perché dava conto e descriveva ciò che stava dietro alle mie esperienze con lo stato ‘composito’. Così cominciai a lavorare su quel tema, finché scoprii un altro libro, *Il linguaggio del corpo* di Alexander Lowen, e quel testo mi catturò nella mia evoluzione. Lo lessi più volte, religiosamente”. Nel 1966 o 1967, Brown scrisse a Lowen da Londra, e Lowen gli rispose: “Perché non si mette in contatto con David Boadella”?

Connessioni europee

David Boadella, inglese, era entrato in rapporto con Reich e il lavoro reichiano negli anni Cinquanta. Reich aveva indirizzato Boadella a Ola Raknes, uno dei principali terapisti che aveva formato in Norvegia. Boadella aveva lavorato anche con Davis Howard, un pupillo di Od Havreold, che a sua volta aveva studiato con Reich negli anni Trenta. Infine Boadella aveva lavorato con Paul Ritter, un analista reichiano intuitivo, di base a Nottingham, Inghilterra, negli anni Cinquanta. Boadella è editore e direttore della rivista *Energy and Character*, che si occupa di psicoterapia corporea e che per anni è stata fondamentale per il confronto tra i diversi modelli di psicoterapia corporea e la loro diffusione tra il pubblico. Boadella pratica fin dal 1956 e chiama il proprio lavoro Biosintesi: il suo approccio ha subito una lunga evoluzione, traendo elementi da fonti diverse.

Nel 1968 e '69 Boadella aiutò Gerda Boyesen a stabilirsi da Oslo a Londra. Gerda aveva lavorato con Raknes e aveva ideato la psicologia biodinamica. Usava forme di tocco per liberare l'energia bloccata, che riusciva a individuare ponendo uno stetoscopio sull'area intestinale per valutare la qualità della peristalsi. Il suo lavoro più tardi si diffuse in diversi paesi europei, in Australia e negli Stati Uniti. Boadella lavorò con la Boyesen e in seguito tenne gruppi di formazione basati sui suoi metodi.

Più o meno nello stesso periodo, Boadella e Malcom Brown invitarono Lowen a Londra. Dice Brown: "Fu un'esperienza molto eccitante, perché la maggioranza dei partecipanti al primo programma europeo di formazione tenuto da Lowen venivano dalla London Jung School. C'erano alcuni freudiani, compresa Marion Milner, che era una neo-freudiana molto creativa. Lowen tenne tre settimane di workshop nella mia camera da letto. David era presente, insieme a una gran quantità di altra gente. Eravamo solo agli inizi".

Boadella fu influenzato da Boyesen e da Lowen, ma anche da Stanley Keleman. "Stanley aveva un vasto, ricco background, derivato non solo dall'analisi bioenergetica, ma anche dal Centro di Studi Religiosi in Germania, diretto da Karlfried Durckheim (autore di *Hara: the Vital Center of Man*) e Nina Bull, direttore delle ricerche sulle attitudini motorie del College of Physicians and Surgeons alla Columbia University. Keleman mi insegnò a leggere le qualità espressive di una persona e l'importanza centrale del processo formativo, e mi insegnò a capire l'anatomia emozionale del corpo".

Francis Mott, psicoanalista che faceva studi approfonditi sulla vita prenatale, in origine utilizzò la biosintesi, il termine con cui Boadella descrive il proprio lavoro. Dice Boadella "Mott era un paziente di Nandor Fodor, che a sua volta era stato un paziente di Otto Rank, psicoanalista noto per aver coniato il concetto di trauma natale. Un giorno Mott, discutendo con Robert Assagioli, fondatore della psicosintesi, disse che il suo lavoro era una forma di biosintesi, perché aveva a che fare con le radici organiche del processo vitale nell'esistenza embrionale". In realtà, tuttavia, Mott non lavorò mai col corpo, ma solo con i sogni.

Un altro inglese, Frank Lake, sviluppò il lavoro di Mott sulla psicologia prenatale. Boadella dice che Lake praticava una forma profonda di terapia regressiva usando Lsd negli anni Cinquanta. Più tardi, Lake cominciò a usare tecniche di respirazione per ottenere effetti simili. Egli era associato alla scuola inglese di relazione oggettuale, che incorporava il lavoro di W.R.D. Fairbanks e Harry Guntrip. Boadella dice del proprio lavoro: "Cominciai a vedere che il mio approccio alla terapia comportava l'integrazione di tre diverse tradizioni che si erano sviluppate dopo Freud: una tracciata da Reich, Lowen e Gerda Boyesen, focalizzata sul flusso di energia libidica; una originata con Rank e proseguita con Francis Mott, centrata sull'esperienza prenatale; una proveniente da Melanie Klein, terapeuta della relazione oggettuale, e Frank Lake, focalizzata sulla relazione madre-bambino".

Nel frattempo, negli Stati Uniti

Tornati a Boston, tra gli anni Cinquanta e Sessanta Al e Diane Pessò svilupparono una psicoterapia corporea che traeva origine da una sorgente totalmente diversa, la danza. Dice Al Pessò: "Da una posizione neutra chiamata *species stance* scoprimmo che il movimento emozionale può essere provocato da un'immagine, e che a partire da quel movimento la persona può andare verso ulteriori associazioni. Avevamo toccato la psiche".

I Pessò, andando più a fondo in questo lavoro di esplorazione del Sé, iniziarono a indagare la natura della catarsi. Lavorando con le loro categorie del movimento nei gruppi, notarono che le persone si muovevano talvolta da sole e talvolta con gli altri, in diadi e triadi. Notarono inoltre che, quando si muovevano da sole, l'espressione era seguita dalla depressione. Quando invece i danzatori si muovevano insieme, improvvisando per formare piccoli gruppi, l'espressione era seguita dalla confusione. Ogni partecipante sperimentava l'altro entro una propria sfera emotiva di proiezione, ma non c'era incontro fra le proiezioni. Così, una persona del gruppo poteva sperimentarne un'altra come fosse sua madre, mentre l'altra poteva sperimentarlo come fosse suo fratello. Non c'era congruenza".

Da questa constatazione, i Pessò cominciarono a creare l'idea di "adattamento". Dice Al Pessò: "Ci eravamo resi conto che le emozioni hanno bisogno di soddisfazione. Senza questo, non hanno senso. Arrivammo a credere in una sorta di 'carta dei diritti emotivi': queste emozioni esistono per una data ragione, hanno diritto a una soddisfazione, e c'è un senso nell'esprimerle, almeno a livello simbolico. Quando l'azione che sorge dall'energia dell'emozione cade nel vuoto, c'è non-senso, confusione, depressione. Quando l'azione è armonizzata c'è sollievo, vita, compimento dell'emozione".

Nel 1961, i Pessò cominciarono a sviluppare quella che chiamarono la "struttura". All'inizio, crearono delle figure negative per attuare l'adattamento: per esempio una persona che doveva agire come madre negativa. Ma presto notarono che anche questo sistema era incompleto. Cominciarono a capire che la rabbia sorgeva da una carenza di nutrimento nei primi anni di vita, e così crearono la figura di un parente ideale per iniziare a soddisfare questo tipo di bisogni.

Commenta Pessò: "Era un cambiamento radicale, e a quel punto attraversammo il confine. Non eravamo più nell'ambito della danza: avevamo a che fare con un processo polarizzato, e non stavamo lavorando solo con affetti negativi. Vedevamo l'assenza di nutrimento e l'abuso come eventi che richiedevano una risposta. Le emozioni erano naturali, e in loro il sistema nervoso anticipava alcune risposte". Il lavoro innovativo dei Pessò fu ben accolto all'epoca, ed essi ricevettero dei sussidi per lavorare negli ospedali Boston VA e McLean, dove istituirono la funzione di terapeuta psicomotricista.

Charles Kelley, dopo aver interrotto la pubblicazione di *The Creative Process*, tornò in California e incominciò a lavorare con impegno sulle teorie reichiane e sulla propria vita. Si mise a leggere i libri di Ayn Rand, conobbe e divenne amico di Nathaniel Brandon, che all'epoca era socio di Rand. "Era abbastanza diverso da quello che avevo fatto con il lavoro di Reich e di Bates, che consisteva nel liberare l'armatura". Lesse anche i testi di uno psicologo dell'800, Theodule Armand Ribot, che aveva scritto un libro intitolato *Psicologia dell'attenzione*. Ribot aveva sottolineato la differenza tra attenzione volontaria e attenzione spontanea. E aveva stabilito che quella volontaria era sempre associata a cambiamenti nella respirazione e nella tensione muscolare. L'attenzione volontaria era necessaria per la volontà, il movimento e il comportamento volontari.

Dice Kelley: "Compresi che questa era esattamente l'armatura muscolare su cui aveva lavorato Reich. L'armatura era l'agente della volontà e l'esecutore di un comportamento che non proviene dall'emozione, ma dal pensiero. Solo l'uomo è capace di comportarsi sulla base del pensiero, e in disaccordo con le emozioni. Per farlo ha bisogno di un rinforzo: appunto l'armatura muscolare. È l'armatura che rende possibile l'andare contro i propri impulsi ed emozioni, rimandare la soddisfazione, esercitare l'autodisciplina e così via. Il cattivo della situazione è anche l'eroe della storia. È ciò che rende l'uomo diverso dagli animali. Tutto il meglio dell'uomo, così come tutto il peggio, è in un certo senso legato all'armatura muscolare di Reich". Kelley cominciò a mettere insieme tutto ciò che aveva imparato: "Ideai un approccio che potesse abbinare l'educazione oculare di Bates e Reich, e vi incorporai anche Rand per aggiungere la dimensione dell'intenzionalità. Lavorai per gradi fino a quando potei concludere la mia ricerca e dare avvio a un nuovo programma, che sarebbe diventato il Radix Education in Feeling and Purpose. *Education in feeling* è ispirato a Reich, *Education in purpose* è radicato nell'altra parte del mio retroterra".

Kelley fu fortemente influenzato anche dall'interazione con il primo Syanon, un centro di trattamento che si trovava vicino a lui a Santa Monica, California. Dice in proposito: "Mi avvicinai a Syanon per imparare come lavoravano per aiutare la gente a diventare più determinata, perché vedevo che riuscivano bene con i tossicodipendenti, persone che avevano un sacco di problemi con la dimensione dello 'scopo' nella loro vita".

Il lavoro di Kelley differisce da altri di derivazione reichiana per il fatto che egli non lo chiama psicoterapia, anche se molti psicoterapeuti hanno adottato le sue teorie e le sue tecniche. Radix è solo questo, educazione. Spiega infatti: "Cercavo di aiutare le persone a svilupparsi al di là del punto in cui si trovavano. Non cercavo di riparare ai danni che erano stati fatti loro dai genitori quando erano piccoli, ma li aiutavo a crescere oltre il loro stato attuale, a gestire le loro emozioni e i loro obiettivi

e il rapporto fra di essi”. Con l’aiuto della moglie Erica, Kelley iniziò a proporre dei workshop nel 1968. In aggiunta al lavoro a Santa Monica, insegnò a Esalen in California, all’Istituto di Analisi Bioenergetica a New York, all’ Oasis di Chicago e al Quasitor di Londra.

Gli anni Sessanta furono un periodo di espansione per la terapia umanistica. Ilana Rubenfeld dice: “Era molto, molto eccitante. Quando arrivai a Esalen, si faceva un sacco di sperimentazione. E si prestava molta attenzione al sistema somatico. E questo era nuovo, diverso”. Perls, Will Schultz (noto per il suo lavoro con i gruppi d’incontro), Virginia Satir (terapista familiare) erano tutti a Esalen. “Entrai facilmente in quel gruppo” dice Rubenfeld “ed era incredibile. Stava accadendo proprio lì, con quelle tre persone”.

Rubenfeld ci tiene però a sottolineare che non accadeva tutto solo in California. “Gran parte del lavoro pionieristico e di integrazione era partito da New York”, commenta. “Lo sviluppo della maratona, il lavoro sulle dipendenze a Phoenix House, era cominciato a New York. E anche il movimento junghiano era potente, laggiù, negli anni Sessanta. Fritz in origine cominciò il suo lavoro con Laura Perls, e Charlotte Selver diede avvio al lavoro sulla consapevolezza sensoriale a New York. Pierrakos e Lowen erano lì. Mi trovavo in un luogo fortunato, proprio dove le cose accadevano”.

L’eredità della psicologia umanistica, fenomenologica ed esistenziale

Con l’emergere della psicologia umanistica, e con la spinta del Movimento per il potenziale umano, il pendolo cominciò a oscillare di nuovo verso la psicologia *tender minded* anziché verso quella *tough minded*, che era stata predominante a partire da metà Ottocento. Il punto di vista umanistico rappresenta, fino a un certo punto, la continuazione del movimento vitalista che era stato più o meno messo da parte nel XIX secolo. Entrambi ritengono che le spiegazioni del comportamento umano richiedano concetti umani, e non analogie con il comportamento animale. Il vitalismo è connesso alla psicologia del divenire, pietra miliare della psicologia umanistica, tramite il principio che in ogni individuo c’è una forza vitale che ne guida la crescita e lo sviluppo. Anche la nozione umanistica secondo la quale gli esseri umani hanno una “direzione” interiore è affine al vitalismo. Un esempio di questa direzione interiore è il credo umanistico che i fenomeni umani comportino un impulso, una sorta di forza motrice, *a life seeking and life propelling drive*, e che in ogni individuo ci sia una tendenza a cercare, a battersi, a preservare ciò che è fondamentalmente umano.

Abraham Maslow coniò la formula “psicologia della terza forza” per riferirsi a tutte quelle psicologie non rappresentate dalle psicologie materialistiche del comportamentismo e dalla psicoanalisi (Maslow, 1954). Le psicologie umanistiche, fenomenologiche ed esistenziali, rappresentavano più chiaramente questa nuova “terza forza” (Goble, 1970). Questi modelli si trovano nel lavoro di molti psicoterapeuti corporei.

L’idea centrale della psicologia umanistica è che gli esseri umani siano esseri dotati di intenzionalità. Molti psicoterapisti corporei sposano valori e pratiche che hanno origine nella psicologia umanistica. Per esempio, la minor enfasi sulle diagnosi di tipo biomedico è dovuta alla convinzione che le astrazioni siano troppo semplicistiche. Anche l’obiettivo della crescita personale deriva dall’idea umanistica che ogni persona possieda un potenziale di crescita che la stimola a realizzarsi e a svilupparsi in qualsiasi modo. Infine, anche il coltivare la spontaneità e l’immaginazione, come spesso si fa nella psicoterapia corporea, è connesso all’idea umanistica che le persone siano fondamentalmente spontanee (DeCarvalho, 1991).

La psicologia fenomenologica enfatizza la percezione. La sua principale premessa è che la realtà sia nello sguardo del soggetto, non in qualche realtà esterna. Per capire gli altri, è necessario rivolgersi alle loro percezioni più che al mondo che li circonda, e focalizzarsi sul tutto piuttosto che sulle parti. I gestaltiani e il lavoro di Carl Rogers sono stati i maggiori veicoli per la fenomenologia nella psicologia umanistica (Misiak, 1973). La modalità *process-oriented* di molta psicoterapia corporea può anche essere connessa ai contributi di questi approcci.

La psicologia esistenziale ha cambiato il ruolo del terapeuta. E questo ha molto a che fare con l’assunto esistenzialista secondo il quale ciò che è soggettivo può essere studiato in maniera oggettiva. Gli esistenzialisti ritengono che gran parte della conoscenza derivi dall’esperienza del sogget-

to. Di conseguenza, la verità può essere scoperta più velocemente quando si è coinvolti e soggettivi. Un esempio di questo è l'idea che il terapeuta debba essere un "osservatore partecipe", come suggerito da H.S. Sullivan. Il terapeuta non siede dietro al cliente, osservandolo e prendendo appunti sulle sue verbalizzazioni. Piuttosto, il terapeuta partecipa al processo terapeutico e comunica le proprie emozioni e opinioni nei confronti del cliente come persona e di quello che dice. L'idea è che più il terapeuta si fa coinvolgere dalla situazione, migliore è la terapia. L'enfasi è dunque posta su ciò che emerge e diviene, più che sull'analisi e l'astrazione. Altre eredità dell'esistenzialismo sono una minor enfasi sulla storia passata – cosa che consente anche di evitare l'interpretazione del comportamento del cliente sulla base di un modello teorico – e una maggiore importanza attribuita alle verbalizzazioni del cliente, piuttosto che a quelle del terapeuta (May, 1969, e Gendlin, 1997).

Anche la terapia della Gestalt, da distinguersi dalla psicologia della Gestalt di Wertheimer, Koffka, Kohler, Lewin e Goldstein (sebbene fino a qual punto vada distinta sia ancora materia di dibattito), deriva dalle psicologie umanistiche ed esistenziali e ha lasciato a sua volta un'eredità alla psicoterapia corporea. Forse l'idea di maggior impatto è che il presente, il "qui e ora", sia più valido e di maggior valore del passato. Dando attenzione al presente si evitano astrazioni, che sono considerate sostituti della realtà. Un'altra idea importante è che il concentrarsi sulle attività non verbali possa guidare il cliente lontano dalle astrazioni, e permettergli di percepire il proprio attuale stile di comportamento. Molti comportamenti abitudinari non verbali sono centrati sul corpo, come dondolare le gambe, tamburellare con le dita o gesticolare con le braccia. Un altro principio è che l'interpretazione va evitata, perché aumenta la tendenza del cliente a diventare più astratto, a essere meno nel presente, e quindi a vivere meno stabilmente nella realtà (Korb, 1989).

Verso gli anni Settanta

Nonostante il Movimento per il potenziale umano abbracciasse in qualche modo anche la bioenergetica, Alexander Lowen non abbracciò il Movimento. "Il problema con loro era che non dicevano mai quale fosse questo 'potenziale': potenziale per cosa?", dice. "È vero che le persone hanno bisogno di rompere la propria struttura nevrotica. Ed è ciò appunto di cui si occupa la terapia, aiutarti a diventare libero. Ma loro lo facevano distruggendo la struttura: era uno spaccare tutto senza alcun senso di dove fosse necessario andare; insomma non c'era una sufficiente comprensione dei problemi".

"Una delle caratteristiche della bioenergetica", continua Lowen, "è di essere molto potente. Possiamo dare alle persone una 'posizione' davvero notevole, ma non lavoriamo a quel livello. Quel che facciamo è cercare di capire la persona, e costruire la sua energia in modo che possa cercare di gestire il proprio problema. Questa è la cosa su cui lavorare. Il Movimento per il potenziale umano non voleva perder tempo a guardare al problema. Quel che volevano era rompere tutto e via. Era un tipo di lavoro assai poco radicato, perché le persone non sapevano dove fossero i problemi. Un sacco di gente è andata in pezzi in questo modo".

Nel corso degli anni Sessanta Pierrakos e Lowen rifinirono le loro teorie e tecniche di bioenergetica. Cominciarono a porre meno enfasi sulla catarsi, e più sul *grounding*. L'analisi e la comprensione divennero molto importanti. Dice Lowen: "Cerco di vedere la persona nella sua interezza. Non comincio dicendo: 'bene, devi lasciarti andare'. Cerco di capire il problema caratteriologico di quella persona. Ognuno è unico. Bisogna lavorare in modo sottile e lentamente, affinché la persona entri in contatto con sé, e cominci ad aprirsi un poco, si confronti con le proprie paure, sia in grado di affrontare le proprie emozioni profonde, come la rabbia".

Lowen studiò la relazione tra armatura, rilascio emozionale e movimento adeguato. "Spesso", dice, "avviene una rottura nella parte debole della struttura. Ma la tensione più forte e trattenuta del corpo non viene nemmeno sfiorata. Mi ci sono voluti dieci anni, osservando continuamente le persone mentre facevano emergere la loro rabbia repressa, per scoprire come mai certi modi di colpire non servivano a rilasciare davvero la tensione. Bisogna imparare a colpire correttamente. Bisogna possedere delle tecniche di lavoro corporeo che consentano alla persona di diventare davvero libere e

coordinate a livello fisico. Lentamente, le persone lo sentono. Tutti lo sentono. E dicono: ‘posso sentire la mia schiena, non l’avevo mai sentita prima’”.

Ispirato dal suo lavoro con Lowen, Malcom Brown tornò negli Stati Uniti nel 1970, con l’intento di lavorare con lui. Brown aveva lavorato anche con Ola Raknes e Gerda Boyesen a Londra, e aveva incorporato le tecniche più *soft* che provenivano dalla tradizione neo-reichiana europea. Chiamato “contatto diretto”, comportava un modo prolungato e supportante di toccare, a mani ferme, per permettere alle emozioni di emergere in periodi di tempo più o meno estesi. Dopo aver lavorato per un po’ con Lowen, Brown si convinse però che i loro stili di lavoro erano troppo diversi perché loro potessero rimanere insieme, e se ne andò a Berkeley, in California, per avviare il proprio istituto e approfondire l’uso del contatto diretto e dei metodi più dolci. In un certo senso, Brown stava cercando il lato “tenero” dell’opera neoreichiana.

Nel 1972, Katherine Ennis Brown, che praticava massaggi a Atlanta in Georgia, incontrò Malcom durante una lezione che lui stava tenendo in città, e nel 1973 andò a Berkeley a vivere con lui. Katherine cominciò a lavorare sui pazienti in coppia con Malcom, e a poco a poco venne incorporata come secondo psicoterapista nel lavoro che egli stava facendo. Presenziava ai suoi gruppi. “Ma soprattutto”, spiega, “ero lì per fare da ‘peso supplementare’ nelle tecniche di compressione sugli individui molto corazzati. Facevo anche molto uso del contatto, ma sempre sotto le direttive di Malcom”.

Lavorando insieme, scoprirono che il tocco del terapeuta non era neutro e che si producevano effetti molto diversi, a seconda che il terapeuta fosse uomo o donna. Malcom dice: “Quando Katherine e io cominciammo a lavorare insieme, e lei divenne sempre più autonoma nel proprio lavoro, si aprì un set completamente nuovo di tecniche di terapia corporea per guidare i percorsi archetipici nel cliente attraverso l’inconscio e gli istinti repressi. Questo lavoro si realizzava in una cornice uomo-donna, padre-madre. E divenne sempre più coinvolgente per noi, via via che leggevamo Jung”. In questo periodo, Malcom cominciò anche a sviluppare un diverso concetto di grounding, rispetto a quello descritto da Lowen. Quest’ultimo comportava lo stare con i piedi ben piantati a terra e, insieme a questo, la capacità di sentire mantenendo il controllo da parte dell’Io. Brown cominciò invece a seguire le idee di David Smith sul radicamento verticale (identificato con quello di Lowen) e orizzontale. Questo era un altro tipo di grounding, che aveva più a che fare con il permettere diffusi e liberi stati di emozioni e di consapevolezza. Brown aveva cominciato a sperimentare il grounding verticale nel proprio lavoro e a capirne l’importanza. Egli postulava che le persone avessero bisogno di entrambi i tipi di radicamento, e della capacità di passare da un tipo di radicamento all’altro, se necessario. Vide anche che le persone potevano essere sovraradicate verticalmente, fatto che egli descrive come l’incapacità di lasciarsi andare, di riposare, di rilassarsi, di diventare non intenzionale nella propria consapevolezza. In contrasto, chi è sottoradicato verticalmente ha difficoltà a tenere o mantenere una posizione, a contenere le emozioni quando necessario, e a essere determinato.

I Brown periodicamente visitarono l’Europa proponendo training a Zurigo, Oslo, Amsterdam. Nel 1975 decisero di stabilirsi nel vecchio continente e dopo un anno a Corfù si fermarono in un paesino del Nord Italia.

I primi anni Settanta videro interessanti sviluppi della psicoterapia corporea in Europa. Mentre da un lato c’era stata una piccola ma significativa crescita della tradizione reichiana, gli americani, con le loro teorie innovative, arrivarono a ridare smalto e rendere più popolare la psicoterapia corporea. Le visite di Lowen, Pierrakos e dei formatori delle loro scuole diffusero la bioenergetica in gran parte d’Europa. Più tardi, separatamente, avrebbe preso piede anche la Corenergetica di Pierrakos. Al Pessò portò il lavoro psicomotorio, stabilendo una base forte in Olanda. I Brown cominciarono a fare formazione in Svizzera, Germania, Scandinavia e Italia. Per dare l’idea di quanto gli americani stessero influenzando la psicoterapia umanistica e corporea in Europa, alla fine degli anni Ottanta venne pubblicato un ridicolo articolo in una rivista di New Age a Zurigo, dal titolo “Come essere uno psicoterapeuta di successo”. La prima raccomandazione era di “avere un cognome americano o qualcosa del genere”!

L' inizio degli anni Settanta vide anche Ron Kurtz ampliare le proprie conoscenze. Lavorò con John Pierrakos e Al Pessò e studiò anche con Moshe Feldenkrais, un israeliano che aveva sviluppato un proprio stile di lavoro corporeo e aveva scritto un libro sul rapporto corpo-mente dal titolo *Il corpo e il comportamento maturo*.

Dice Kurtz: “Mi trovavo a lavorare con alcuni veri grandi maestri della terapia, Pierrakos, Feldenkrais, Pessò”. Fu in quel periodo che incontrò Hector Presterà, una sorta di professionista “rinascimentale” per la varietà dei propri interessi: cardiologo, internista, agopuntore, rolfer e terapeuta della Gestalt. Presterà praticava rolfining a Kurtz e un giorno questi gli propose di partecipare a un workshop. Kurtz, avendo imparato un po' di lettura corporea da Pierrakos, cominciò a mostrare a Presterà immagini e foto di corpi da leggere. E Presterà gli suggerì di farne un libro insieme: questa è l'origine del loro *Il corpo rivela*.

Hakomi nacque proprio grazie ai workshop organizzati da Kurtz per presentare il libro. Per quanto avesse letto Reich e lavorato con la bioenergetica, “non avevo una particolare inclinazione per quel tipo di lavoro”, dice. “Sono troppo pigro. La terapia di Lowen e Pierrakos è molto attiva, impegnativa. Lavora su un piano elevato di energia. E questo è contro la mia tendenza. Comunque, ho imparato da loro moltissimo sul carattere”.

Proprio la diversa personalità di Kurtz lo portò a sviluppare qualcosa di diverso. Egli era una specie di attore, in grado di cambiare atteggiamento di punto in bianco: “Fa parte del mio carattere. Potevo cambiare in base a quel che la situazione richiedeva, e non mi rendevo nemmeno conto di farlo, non sapevo che ci fosse un altro modo di essere. I tipi di terapia come la Gestalt o la bioenergetica, che ti chiedono di fare qualcosa, come colpire con le gambe su un letto per far venire fuori la rabbia, non erano per me. Potevo fare giochi di ruolo, ma non riuscivo a essere in contatto con me stesso. Le terapie che funzionano per me sono quelle che evocano la spontaneità. Hakomi lavora così, è una terapia molto evocativa”.

Alla fine degli anni Settanta, mentre insegnava lettura corporea in Europa, Kurtz scoprì che il semplice insegnare a interpretare la postura del corpo e i modelli di tensione non era sufficiente. “Cominciai a sviluppare tecniche per rivelare le emozioni che stanno dietro le posture”, spiega. “Chiedo alle persone di rilassare la mente e di andare dentro di sé. Poi dicevo qualcosa e notavo la loro reazione. Sapevo cosa dire per averli ben osservati e ascoltati, così certe volte ciò che dicevo aveva un effetto potente. Un'altra tecnica era chiamata “taking over”: quando una persona faceva qualcosa con il corpo, io mi mettevo a farlo al suo posto. Io lo facevo per lei così lei poteva rilassarsi. Se per esempio c'è un tipo grande e grosso che sta in piedi contenendosi in una sorta di autoabbraccio, usando i propri muscoli per tenersi su, e tu ti metti a sostenerlo al posto suo, comincerà a rilassarsi un pochino. Si rilasserà e entrerà in uno stato di vulnerabilità e di tristezza. Può essere istantaneo”.

Il 1971 portò Ilana Rubinfeld in contatto con un'altra persona che sarebbe stata significativa nell'integrare il suo lavoro, Moshe Feldenkrais. Un gruppo di lavoro corporeo di cui lei faceva parte invitò Feldenkrais a Esalen per la prima volta. Lavorarono intensamente con lui per sei settimane: “Fu un vero punto di svolta per me”, dice Rubinfeld, “perché vidi come le persone potevano imparare cose che pensavo potessero comprendere solo con il contatto. Potevano capire alcuni cambiamenti nel loro corpo e lasciarsi andare grazie a movimenti molto delicati”. Rubinfeld cominciò a vedere come i metodi Alexander e Feldenkrais potessero completarsi a vicenda, ma Feldenkrais non ne era altrettanto certo. Egli aveva studiato con F.M. Alexander a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta e aveva avuto uno scontro con lui. Comunque, proseguendo la sua formazione con Feldenkrais, Rubinfeld si convinse sempre più: aveva già lavorato per dieci anni integrando psicoterapia e lavoro sul corpo. Ilana si pone insomma nell'ambito di una seconda generazione di pionieri: Perls, Selver, Feldenkrais, Ida Rolf e Alexander l'avevano preceduta creando un campo in cui lei e altri avrebbero apportato altre innovazioni e integrazioni.

A metà degli anni Settanta, Rubinfeld cominciò a cogliere un'ulteriore influenza nel lavoro corporeo e nella psicoterapia corporea: la filosofia orientale e le arti marziali. Per quanto la filosofia orientale fosse stata studiata in America già da tempo, cominciarono a prenderne piede gli aspetti più legati al corpo. “Ho un background europeo e sono molto attratta da queste cose”, dice. “Anche altri

di formazione reichiana, come Pierrakos, Lowen e Selver, hanno un background europeo. Lavorando a livello di corpo-mente, cominciai a vedere tai-chi e aikido emergere nello scenario del lavoro corporeo. E anche il judo. Del resto Feldenkrais era un esperto di judo e un grande 'integratore' tra Oriente e Occidente". Dalla Gestalt di Perls aveva già incorporato elementi di buddismo zen e meditazione, che le avevano consentito di enfatizzare l'andare dentro di sé. Inoltre, attraverso l'opera di Trungpa Rinpoche, arrivò a Berkeley l'influsso dei tibetani e si fece più chiarezza sulle scuole di pensiero orientali.

Anche Jung divenne importante nel lavoro di Rubinfeld. "Mi rendo conto che la persona che si offre volontaria per venire a lavorare al centro della stanza diventa l'archetipo del tema universale che ognuno dei presenti sta sentendo", dice. "E le loro tematiche, quando lavoro con loro e li tocco, fanno emergere tutto quello che sta accadendo in me e nelle altre persone presenti. Penso che tutto il discorso dei miti che i nostri corpi si portano dentro non abbia solo pochi anni. Io viaggio in tutto il mondo, e ovunque io vada vedo che gli stessi temi si ripetono, nelle persone e tra le persone".

Gli anni Ottanta e oltre

Gli anni Ottanta portarono nuova attenzione verso la psicoterapia corporea e anche alcune riconsiderazioni. Per Alexander Lowen, per esempio, l'enfasi progressivamente si spostò verso una più profonda considerazione della sessualità. L'idea di Lowen è che anche se le fissazioni di una persona possono avere radici recenti, la fissazione stessa è correlata alla sessualità. "Il sesso è un meccanismo fondamentale per il rilascio delle emozioni e dell'energia", afferma Lowen, "e se non puoi scaricarle in un modo piacevole, tutto il lavoro che fai nella testa non andrà da nessuna parte".

Nonostante la terapia di Lowen avesse sempre avuto a che fare con la sessualità, l'avvio di un dibattito sull'abuso sessuale dei bambini ne mise ancor più in risalto quest'aspetto. Lowen osserva in proposito: "Stiamo constatando che la percentuale di abuso sessuale da parte dei genitori sui bambini raggiunge il 33% deicasi. E quel che chiamiamo abuso può variare, non è necessariamente fisico, può essere emozionale". Lowen si rende anche conto che le tematiche di tipo edipico vengono ignorate nel processo terapeutico. E si chiede: "Può un terapeuta cavar fuori qualcosa dal paziente se prima non ha lavorato su di sé? Se non vedi il tema di Edipo nella tua vita, non lo vedi nel tuo paziente e non puoi risolverlo. È ovvio".

Per Lowen, il proliferare di diverse terapie somatiche dagli anni Settanta in poi ha creato molta confusione su cosa sia davvero una terapia. Secondo lui, la terapia è un processo di autoconoscenza, e l'autoconoscenza richiede l'analisi. Ciò che contesta al movimento reichiano degli ultimi tempi è l'idea che i cambiamenti energetici nel corpo creino di per sé la guarigione: questo secondo Lowen rappresenta un problema nelle terapie corporee. "I reichiani pensano che basti", dice, "e ovviamente, se fai una terapia che richiede anni, cerchi delle scorciatoie. Non li biasimo per questa loro ricerca, ma biasimo quelli che non vedono che non funziona". Lowen non si ritiene un guaritore: "Non cerco la guarigione. Penso che di base il corpo guarisca se stesso. Ma lo si può aiutare a farlo".

Il lavoro di John Pierrakos era focalizzato sull'energia e sulla consapevolezza. Dice: "L'energia è la forza guida della consapevolezza: quest'ultima contiene energia, contiene gli elementi della motilità, dell'espressione, della percezione. La manifestazione completa dell'energia è il piacere, il succo della vita. Noi lo desideriamo ardentemente eppure lo uccidiamo. Ne abbiamo paura. È un tabù e moltissime cose nella nostra cultura ne fanno un tabù". La funzione del piacere di cui parla Pierrakos non è il piacere dell'edonismo o del materialismo, "è l'intimo piacere di vivere. Una vibrazione totale di vita, gioia ed espansione".

È attraverso l'organismo, il corpo, che Pierrakos vede l'apertura sia della consapevolezza che del piacere di vivere. Spiega: "La funzione dell'energia e l'espansione dell'organismo creano consapevolezza, dando vita alla vita. L'energia ha a che fare con la vita. Se non c'è, l'organismo si riduce, la vita diventa solo un processo mentale, non c'è emozione. Noi lavoriamo con l'energia. Quando si apre l'energia nel corpo, si promuove il Sé spirituale. Io sento che il più grande significato della vita è lasciare che l'energia connessa alla consapevolezza si muova con le emozioni e con la mente".

Anche il lavoro psicomotorio di Al e Diane Pesso ha continuato a evolversi. Dice Al Pesso: “Il fulcro del nostro lavoro è la fede nella vita biologica, nell’evoluzione, nella verità dell’anima. Diane e io abbiamo trascorso la nostra esistenza scoprendo la fiducia nella vita, avendo il coraggio di lasciare il noto per l’ignoto, e andando verso l’ignoto attraverso la vita”.

Alla fine degli anni Ottanta, i Pesso stavano lavorando alla costruzione dell’Io, alla mappa della coscienza e alla mappa delle resistenze. Per Al Pesso, questo era un passo essenziale nello sviluppo del lavoro psicomotorio. “Abbiamo cercato di lavorare verso il centro della verità con il cliente”, afferma. “Prima, nel nostro lavoro, questo aveva a che fare prima di tutto con l’emozione, adesso anche con l’Io. Il lavoro era buono, ma non poteva essere integrato con l’Io a causa di un’insufficiente individuazione dello stato dell’Io”. Il lavoro di Pesso con i suoi clienti si svolgeva in scene strutturate durante le quali alcune persone potevano essere utilizzate per aiutare il processo del cliente. Pesso però finì col non essere più soddisfatto di questa struttura: “Io la conducevo, in virtù del mio sapere. E il cliente diventava consapevole degli stati emozionali attraverso la mia mente, la mia approvazione o disapprovazione. In origine, ero io il pilota della struttura; ma era il cliente che aveva bisogno di esserne il pilota. Dovevo fare un passo indietro rispetto alla mia capacità di fare qualcosa che alcuni chiamano ‘magico’, la capacità di liberare la struttura inconscia. Ora, con il cliente che conduce, l’effetto può non essere altrettanto drammatico, ma è molto meglio che sia il cliente a comandare la nave”.

Per Pesso, il fatto che il cliente conduca non significa solo che il lavoro è “diretto sul cliente”, cosa che peraltro può accadere. Anche essere il pilota è uno stato consapevole che, secondo Pesso, “permette ai pensieri associati alle esperienze affettive di diventare consapevoli. Un pensiero può essere il residuo di un’esperienza passata che è diventata una credenza o un valore. Nel lavoro terapeutico, lo esterniamo. Incoraggiamo le persone a fare emergere questi pensieri e credenze”.

Ilana Rubinfeld ritiene che negli anni Ottanta il suo lavoro abbia fatto un salto quantico. “Il mio lavoro è cresciuto in modo esponenziale”, dice infatti, “non come uno più uno fa due, ma come uno più uno fa dieci. Faccio molto meno e succede molto di più, è una svolta importante. Un altro sviluppo del mio lavoro è dato dal fatto che sono molto più coinvolta dall’interesse per chi lo pratica. Mi rendo conto che la cura di sé è una delle ultime tematiche affrontate nell’ambito dei corsi di formazione. Le persone sono interessate alla teoria, imparano la tecnica, come toccare, come smuovere, cosa fare e dove, insomma imparano a prendersi cura degli altri, ma non a prendersi cura di sé”. Durante il training del metodo Synergy di Rubinfeld, almeno metà della formazione viene dedicata alla cura di sé di chi pratica.

Synergy è il nome che la Rubinfeld ha dato al proprio lavoro, e vede la sinergia del suo lavoro in relazione con la più vasta sinergia dell’universo. “La salute del nostro universo dipende dalla sinergia. Il mio lavoro è nato dall’integrazione di diversi elementi. Quando parliamo di lavoro corporeo, sembra che ci occupiamo solo del corpo e del suo linguaggio. In realtà non possiamo mai fare solo del lavoro corporeo. Io di fatto lavoro con l’intero sistema, che include il sentire dell’individuo, il suo spirito, i suoi antenati. Ogni cellula del suo essere è un microcosmo del suo essere totale e dell’universo. Penso che il lavoro corporeo ci permetta di vedere quanto siamo connessi con l’universo. Tutto quello che accade alle nostre cellule e ai nostri corpi si esprime di nuovo e di continuo nell’intero universo”.

Per Ron Kurtz, gli anni Ottanta hanno portato un consolidamento e un’espansione del metodo Hakomi. “Poco dopo aver fatto il mio primo training completo di Hakomi”, dice, “cominciai ad avere molte nuove intuizioni sull’intero processo, e non sono ancora finite”. Per Kurtz è importante che il patrimonio di conoscenza che si è venuto formando in anni di esperienza diventi accessibile alla società in generale. “Non dirigo le mie energie nel difendere ciò che so”, dice, “ma piuttosto nell’accrederlo, nell’imparare di più. Vorrei dare tutto all’esterno. Vorrei poter sfiorare appena la testa delle persone, e dar loro tutto ciò che so, se avessi questo potere. Voglio che la conoscenza vada fuori, nel mondo, non ho bisogno di salvarla per me. Non è parte di me, lavoro per l’intero universo”.

Charles Kelley è andato in pensione come direttore dell'Istituto Radix nel 1986. Ma lavora ancora con le idee che hanno dato vita al metodo *Education in Feeling and Purpose*. Kelley ritiene che Radix, nonostante sia stato un successo, si sia andato sbilanciando rispetto all'idea originale. Radix era stato inteso come una forma di educazione al sentire e all'avere obiettivi, ma comunicare la necessità del lavoro per obiettivi era difficile per lui. Di conseguenza, Kelley dice di aver lasciato perdere il problema di come bilanciare il lavoro con gli studenti.

Le persone si affollavano per fare il lavoro di Radix sul sentire, ma quello sugli obiettivi era trascurato. Osserva Kelley: "Le persone che avevano bisogno di lavorare sugli scopi nella loro vita ne erano spaventate. Non amavano confrontarsi con questo tema né che fosse loro richiesto di guardare dentro se stesse. Era una cosa spiacevole e andava contro l'inclinazione del loro sentire. Preferivano stare distese sul materasso, avere qualcuno che lavorava con loro e avere crisi di pianto o di rabbia, di paura o di piacere. Per loro era meglio arrendersi alle emozioni spontanee, scaricare, liberarsi, piuttosto che sedersi in gruppo e affrontare le emozioni difficili della propria vita, confrontandosi con il fatto di conoscersi meglio, con la capacità di vivere per un obiettivo più vasto e di prendere la decisione che avrebbe comportato un lavoro continuo nella propria esistenza". Per Kelley, questo sbilanciamento riguarda tutti quei lavori sul corpo che si focalizzano solo sul rompere l'armatura e sull'espressione delle emozioni. Dice ancora: "Le persone che hanno a che fare solo con questo lavoro perdono molte delle loro capacità di funzionare in modo più vasto, di funzionare con disciplina, resistenza e con una visione chiara delle cose. Perdono l'abilità di ritardare la soddisfazione, di lavorare ora per ciò che accadrà forse la prossima settimana, il prossimo anno, o fra 20 anni, persino fra una generazione o due. La capacità di operare per il futuro viene da qualcosa di molto diverso dal lavorare per liberare le proprie emozioni e vivere nel qui e ora".

Malcom e Katherine Brown hanno sempre più approfondito i loro concetti di centri dell'essere, o ontologici, nel corpo. Per Malcom, "è una delle cose più eccitanti che ho chiarito a me stesso dal punto di vista teoretico. Ci sono differenze emozionali, energetiche e spirituali nel corpo. La parte frontale, anteriore, del corpo fornisce secondo me la chiave di ogni autentica esperienza religiosa e di ogni autentica esperienza transpersonale tra le persone. Tra me stesso e il cosmo".

Brown teorizza che i centri ontologici si formino inizialmente come centri istintivi nel corpo-mente, stimolando la crescita dell'organismo, ed evolvano poi in centri attraverso i quali l'individuo media le esperienze dell'anima e guida l'autoattualizzazione. Così, il petto e il viso, che si formano come un centro di collegamento e relazione, evolvono in ciò che Brown chiama l'Eros, mediando un tipo di amore-agape per se stessi e per il mondo. La pancia, che si forma come un barometro di salvezza e sicurezza, diventa il centro Hara, incorporando tutta la saggezza e la conoscenza di sé implicite nel concetto giapponese di *hara*. La testa e la parte superiore della schiena si formano come centro per consentire la differenziazione cognitiva e percettiva di sé rispetto agli altri, e da questo si sviluppa in seguito il Logos, che è la capacità di capire e dare significato all'esperienza. Infine, la parte inferiore della schiena e le gambe, che si formano come capacità di essere aggressivi, di prendere posizione e di muoversi, diventano il centro del Guerriero Spirituale, la cui qualità è l'abilità di vedere aldilà delle cose, per la propria salvezza. Quando ai centri viene consentito di prendere energia, e di lavorare senza interferenze da parte della corazza emozionale e fisica, la loro sinergia crea l'esperienza dell'anima.

Dice Malcom Brown: "Le costellazioni archetipiche di Jung possono essere comprese nei termini di questi quattro centri ontologici quando si lavora direttamente con la psiche e con l'energia. Ogni persona, nella propria evoluzione verso l'autoattualizzazione, passa attraverso fasi in cui incontra immagini archetipiche, e poi, andando oltre queste fasi, diventa sempre più incarnato e radicato nell'anima. Quando questo accade, le persone non hanno più bisogno di immagini archetipiche, perché i percorsi archetipici sono polarità istintuali-spirituali che abbiamo per natura".

A dispetto del fatto che la psicoterapia corporea, o quanto meno il concetto del corpo-mente, sia diventato sempre più rispettabile, le opinioni sul suo futuro vanno da un elevato ottimismo a un profondo pessimismo. Per Alexander Lowen, alla fine degli anni Ottanta il futuro appariva desolato e

strettamente legato all'immoralità dei tempi: "Non c'è futuro. Non sono ottimista circa la possibilità di fermare questa tendenza narcisistica, pericolosa del mondo. Sarà sempre peggio, non meglio". Al Pessò riteneva che la psicoterapia corporea debba includere assai più del corpo. "Lavorare solo con il corpo è un errore", dice, "abbiamo bisogno di tutte le informazioni di base della persona: non solo il corpo ma gli ideali, i pensieri, i valori. Ci devono essere consapevolezza e senso della realtà. Dobbiamo anche tendere alla relazione. Questo è ciò che dà significato alle emozioni e ai simboli". Secondo Ilana Rubinfeld il futuro avrebbe portato integrazione: "Guardando al linguaggio del corpo, al sistema somatico, alla salute e alla medicina psicosomatica, credo che il campo del lavoro corporeo sarà un fantastico complemento al lavoro medico e che ci sarà un'integrazione tra esso e il mondo spirituale".

Charles Kelley faceva eco a tale sentimento. A proposito del "carattere" dei tempi degli ultimi anni Ottanta dice: "Nel mondo c'è una vera e propria rivolta contro gli obiettivi. Il fatto di andare avanti solo con il sentire non può funzionare a lungo termine. Questa assenza di obiettivi è collegata all'aumento della criminalità e al crescere dell'irresponsabilità e dell'infelicità". Kelley ritiene comunque che se il lavoro di liberazione dalla corazza e di rilascio delle emozioni è accompagnato da un lavoro sugli obiettivi, si possa ottenere un produttivo equilibrio.

Ron Kurtz riteneva che "siamo ancora in quel flusso, in quella sorta di disturbo degli anni Sessanta e Settanta. Ci sono un enorme potenziale e un'energia che aspettano di essere forgiati dai principi olistici e da un cambio di paradigma". Kurtz non credeva che la psicoterapia corporea potesse essere integrata nella corrente principale della psicologia. Sarebbe stato un salto troppo grande. Riteneva piuttosto che avrebbe continuato a esistere come indirizzo separato.

Malcom e Katherine Brown vedevano anch'essi una sorta di esistenza parallela per la psicoterapia corporea e quella "ufficiale". Secondo loro "il futuro del movimento dipende soprattutto dall'integrità delle persone che praticano. E gli aspetti che riguardano la formazione sono molto importanti, perché la profondità che si raggiunge quando corpo e psiche lavorano insieme richiede davvero una grande maturità da parte dei terapisti; altrimenti si getta il paziente nel caos. Se il terapeuta non sa quello che sta facendo e non ha fede nel proprio guaritore interno, può solo generare caos e sfiducia nella pratica terapeutica".

Probabilmente John Pierrakos è quello che aveva la visione più ampia del ruolo che la psicoterapia corporea avrebbe avuto in futuro. Riteneva che avrebbe accompagnato l'inesorabile evoluzione della consapevolezza. "La vita sta girando a un ritmo tremendo", diceva, "è un grande momento di trasformazione, siamo a un crocevia."

Conclusioni

In sintesi, e tornando a una prospettiva storica, la psicoterapia corporea è atipica nel mondo della psicologia in quanto abbraccia due dei tre temi centrali della psicologia – percezione, motivazione e apprendimento – mentre molti altri approcci ne racchiudono uno solo. Di questi due temi, uno è la percezione, che è collegata alla psicoterapia corporea attraverso la psicologia umanistica, che a sua volta è collegata alla psicologia fenomenologica ed esistenziale e ai filosofi e psicologi della Gestalt (*nota 2*). L'altro è la motivazione, che è collegata alla psicoterapia corporea tramite la psicologia psicanalitica (*nota 3*). Nelle parole di psicoterapeuti corporei come Alexander Lowen, John Pierrakos, Charles Kelley, Malcom e Katherine Brown, Ilana Rubinfeld, Ron Kurtz, Al Pessò e David Boadella sentiamo l'eco di voci precedenti: Sigmund Freud, Wilhelm Reich, Carl Jung, Fritz Perls, Abraham Maslow, Carl Rogers, F.M. Alexander, Moïse Feldenkrais, Kurt Goldstein e molti altri.

Il tema dell'apprendimento – che nella prima parte del XX secolo fu associato con il comportamentismo e la psicologia sperimentale (Bormann, 1980, 7) e più di recente con la teoria cognitiva – storicamente non ha avuto grandi affinità con la psicoterapia corporea. A dire il vero, questa affermazione si riferisce alla teoria dell'apprendimento così come viene proposta accademicamente e definita "un processo nel quale le capacità di comportamento vengono modificate come risultato dell'esperienza, sempre che il cambiamento non sia dovuto a tendenze alla risposta originarie, alla maturazione oppure a stati momentanei dell'organismo causati da fatica, droghe o altri fattori pas-

seggeri” (Runyinn 1977, 196). Non si riferisce invece all’educazione, e all’uso del termine educazione o apprendimento che viene fatto da vari metodi orientati al corpo, che a loro volta possono cercare di differenziarsi dalla terapia o dal processo terapeutico.

Considerando il paragrafo precedente sull’apprendimento in modo più approfondito, dal 1960 circa la teoria dell’apprendimento si è allontanata dal comportamentismo, che suggerisce che le risposte siano i risultati appresi di condizioni ambientali, piuttosto che fattori innati, andando verso la psicologia cognitivista (Schwarz e Reiberg, 1991, 16). Le teorie cognitive costituiscono il secondo maggior approccio allo studio del processo di apprendimento. Queste teorie non vedono l’apprendimento come lo stabilirsi di una connessione tra uno stimolo e una risposta. Piuttosto, ritengono che l’apprendimento sia un processo più complesso che utilizza il *problem solving* e il pensiero intuitivo, e non solo il ripetersi di una catena stimolo-risposta. (Robertson, Zielinski e Ward, 1984, 199). In altre parole, la teoria cognitivista sottolinea che l’apprendimento avviene come risultato di un processo mentale interno. Ovvero, la ricerca intende descrivere il ruolo dell’attività mentale propria della persona nell’apprendere e ricordare (Schwarz e Reiberg, 1991, 2).

Questa prospettiva vede le persone come risoltrici di problemi, che usano in modo attivo le informazioni provenienti dal mondo intorno a loro per padroneggiare l’ambiente (Solomon, 1992, 105). Questa prospettiva più ampia circa le persone ha aperto la teoria dell’apprendimento ai concetti umanistici, che sono uno dei filoni delle idee della psicoterapia corporea. L’influenza della teoria cognitivista ha anche reso la teoria dell’apprendimento e la psicoterapia corporea più accessibili l’una all’altra, enfatizzando gli eventi che hanno luogo all’interno di chi apprende.

Il forte interesse dimostrato, in occasione delle conferenze nazionali dell’ USABP, nella ricerca sullo sviluppo del bambino di Allan Shore, Catherine Weinberg ed Ed Tronic riflette un’emergente compatibilità tra le idee rappresentate da queste ricerche e quelle centrali della psicoterapia corporea, che può costituire uno dei primi piloni in un ponte ideale tra la psicologia corporea e la terza idea centrale della psicologia. Forse la storia della psicoterapia corporea del XXI secolo sarà l’evoluzione di una psicoterapia corporea integrata, che unisce percezione, motivazione e apprendimento.

Postscriptum

Gli autori non pretendono che questo articolo costituisca una storia definitiva della psicoterapia corporea. L’articolo si intitola: “Voci: una storia della psicoterapia corporea” e non “Voci: la storia della psicoterapia corporea”, per diverse ragioni. Una storia completa e definitiva – ammesso che sia possibile – richiederebbe un lavoro assai più vasto di quanto sia possibile pubblicare su questa rivista. Per la stessa ragione, alcune esperienze che stanno sotto l’ombrello della psicoterapia corporea non sono state specificamente incluse: per esempio Bodydynamics, Somatic Experiencing, Dance Therapy, Integrative Body Psychotherapy, Lomi, Hakomi Integrative Somatics, Body Mind Centering, e così via.

Similmente, gli autori hanno scelto di mettere a fuoco soprattutto la connessione storica della psicoterapia corporea con la psicologia, e di conseguenza i legami tra le terapie somatiche e gli approcci centrati sul movimento (ad esempio il metodo Alexander, Feldenkrais, Sensory Awareness, Rolfing, massaggio) non sono stati esplorati in modo particolare in questo articolo. Inoltre, al tempo delle interviste (1987-88), i terapeuti più anziani, le cui voci formano il nucleo di quest’articolo, erano gli unici ad avere sviluppato in modo significativo la psicoterapia corporea che l’autore di queste interviste conosceva. Più recenti sviluppi sono peraltro difficili da mettere a fuoco in una prospettiva storica data la loro relativa “novità”. La visione storica si fa più acuta col tempo. Speriamo dunque che questo articolo possa stimolare ulteriori dibattiti sulla storia della psicoterapia corporea e invitare altri a scrivere su tutti quegli aspetti che questo articolo non ha toccato.

Note

1) Al di là dei metodi sperimentali, la Germania è stata la culla della psicologia di stampo psicanalitico, esistenziale, fenomenologico, oltre che della Gestalt: in una parola, dei maggiori background teorici della psicologia, eccezion fatta per

il comportamentismo. I campi di applicazione della psicologia (test, educazione, industria e altri), insieme al comportamentismo, sono invece creazioni soprattutto angloamericane.

2) In linea con l'idea della percezione sono ad esempio la credenza di James che emozioni, desideri e cognizioni siano essenzialmente percezioni di sé, quella di Dewey secondo la quale la consapevolezza di sé è una percezione della propria consapevolezza, e l'enfasi data dalla Gestalt al campo percettivo dell'individuo. La psicoterapia corporea si riconnette a questa linea attraverso le idee e i metodi umanistici, fenomenologici, esistenziali e della Gestalt.

3) In linea con l'idea della motivazione sono ad esempio quei teorici della psicoanalisi e sociali che enfatizzano gli impulsi interni e mentali all'azione, compresi i fattori cognitivi ed emotivi. La psicoterapia corporea si riconnette a questo filone attraverso le idee e i metodi della psicoanalisi, dei neofreudiani e dei neoreichiani.

Interviste di Barbara Goodrich-Dunn, 1987-88, con:

David Boadella, per corrispondenza;
Malcom and Katherine Brown, a Cassano Valcuvia, Italia;
Charles Kelly, per telefono;
Ron Kurtz, per telefono;
Alexander Lowen, a Pudding Hill, Connecticut;
Al Pessa, per telefono;
John Pierakkos, a New York;
Ilana Rubinfeld, per telefono.

Gli autori

Barbara Goodrich-Dunn è psicoterapeuta dal 1974, e ha un'ulteriore formazione in terapia del massaggio. La sua formazione principale è avvenuta con Malcom Brown e Katherine Ennis Brown in psicoterapia organismica. Interessata a come corpo e mente s'intersecano, il suo lavoro si focalizza sulla psicoterapia corporea da una prospettiva junghiana. Le sue interviste con analisti come Marion Woodman e James Hillman sono state pubblicate su diversi libri e riviste. Insieme a Elliot Green co-dirige un programma di formazione quadriennale al Washington Institute for Body Psychotherapy e svolge corsi di massaggio e programmi di formazione di lavoro corporeo sugli aspetti psicologici della pratica somatica. È co-fondatrice della United States Association for Body Psychotherapy e della D.C. Area Guild of Body Psychotherapists, per entrambe delle quali è stata membro del comitato direttivo.

Elliot Green è psicoterapeuta corporeo dal 1975. La sua formazione principale è avvenuta con Malcom Brown e Katherine Ennis Brown in psicoterapia organismica. Come parte della sua formazione e dato il suo interesse per le interconnessioni tra corpo e mente, ha completato un programma di formazione in terapia del massaggio nel 1974. Insieme a Barbara Goodrich-Dunn, co-dirige un programma di formazione quadriennale al Washington Institute for Body Psychotherapy ed è co-autore di un libro sugli aspetti psicologici della terapia del massaggio, del lavoro corporeo e della pratica somatica, pubblicato da Lippincott, Williams e Wilkins alla fine del 2002. È attualmente presidente della United States Association for Body Psychotherapy ed è stato presidente nazionale della American Massage Therapy Association.

*Traduzione di Alessandra Callegari
A cura di Monique Mizrahil*

Bibliografia

Boadella, David *Organism and organization*, in *Energy and Character*, 21-1 (Aprile 1990), Abbotbury Publications.

Boring, Edwin G. *A history of experimental psychology*, Appleton-Century-Crofts, New York, 1950.

Bormann, Ernest G. *Communication theory*, Sheffield Publishing, Salem, NC, 1989.

Bugental, James F. T. *Challenges of humanistic psychology*, McGraw-Hill, New York, 1967.

Cahan, David *Hermann von Helmholtz and the foundations of nineteenth-century science*, University of California Press, Berkeley, 1993.

Cattier, Michel *La Vie et l'Oeuvre du Docteur Wilhelm Reich*, Editions L'Age de l'Homme, Lausanne 1969; trad. it. *La vita e l'opera di Wilhelm Reich*, Feltrinelli, Milano 1970

Clark, Tim *The man who made it rain*, September, Yankee, 1989.

DeCarvalho, R. *The founders of humanistic psychology*, Praeger, New York, 1991.

Downing, George *Psychodiagnosis and the body*, in **G. Kogan** *Your body works*, Transformations Press, Berkeley, 1980.

- Durant, Will** *The story of philosophy*, Simon and Schuster, New York, 1957; trad. it. *Storia della filosofia*, prima traduzione italiana di Lorenzo Gandolfo, De Carlo, Roma 1945.
- Esper, Erwin Allen** *A history of psychology*, W. B. Saunders, Philadelphia, 1964.
- Freeman, Grant S.** *The beginnings of Gestalt psychology in the U.S.*, J. Hist. Beh. Sci., 13, 352-353.
- Freud, Sigmund** *Ego and the Id*, W.W. Norton and Company, New York, 1990 (1923); trad. it. *L'io e l'Es* (1922b) in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1977, vol. IX.
- Freud, Sigmund** *Project for a scientific psychology*, in *The standard edition of the complete psychological works of Sigmund Freud*, Vol I, Hogarth Press, London, 1950 (1895); trad. it. in *Opere*, Boringhieri, Torino, 1967-1980.
- Fuller, B. A. G** *History of Greek philosophy*, Henry Holt & Co., New York, 1931.
- Gendlin, E** *Experiencing and the Creation of Meaning: A Philosophical and Psychological Approach to the Subjective (Studies in Phenomenology and Existential philosophy)*, Northwestern U. Press, Evanston, IL, 1997.
- Goble, Frank C.** *The third force: the psychology of Abraham Maslow*, Grossman, New York, 1970.
- Groddeck, George** *The book of the Id*, Vision, London, 1949; trad. it. *Il libro dell'Es* (1923), Bompiani, Milano 1981.
- Hendry, Chris** *Understanding and creating whole organizational change through learning theory*, Human Relations, 1996 (maggio), 49(5), 621-641.
- Henle, Mary** *The influence of Gestalt psychology in America*, Annals of the New York Academy of Sciences, 1977 (18 aprile), 291, 3-12
- Hillard, Ernest R. e Gardon H. Bower** *Theories of learning*, Prentice-Hall, New York, 1975.
- James, William** *Pragmatism: A new name for some old ways of thinking*, Longman Green and Company, New York, 1907; trad. it. *Il pragmatismo*, Il Saggiatore, Milano 1994.
- Jones, Ernest** *Life and work of Sigmund Freud*, Vol. 3, Basic Books, New York, 1957; trad. it. *Vita e opere di Freud*, Il Saggiatore, Milano, 1962 Vol. 3.
- Korb, Margaret** *Gestalt therapy: practice and theory*, Allyn and Bacon, Boston, 1989.
- Kretschmer, Ernst** *Koerperbau und charakter: untersuchungen zum konstitutionsproblem und zur lehre von den temperamenten*, J. Springer, Berlin, 1921; trad. ingl. *Physique and character*, Harcourt Brace, New York, 1925.
- Krutch, Joseph Wood** *What I learned about existentialism*, Sat. Rev. of Lit., 1962, (21 aprile), 10-12.
- Lawrence, D.H.** *Fantasia of the unconscious*, Viking Press, New York, 1960 (1921); trad. it. *Fantasia dell'inconscio e altri saggi sul desiderio, l'amore, il piacere*, Mondadori, Milano, 1978.
- Mann, W. Edward e Hoffman, Edward** *The man who dreamed of tomorrow*, J.P. Tarcher, Los Angeles, 1980.
- Maslow, Abraham** *Motivation and personality*, Harper, New York, 1954; trad. it. *Motivazione e personalità*, Armando, Roma, 1973.
- May, Rollo** *Existential psychology*, Random House, New York, 1969 (1961); trad. it. *Psicologia esistenziale*, Astrolabio, Roma, 1970.
- Misiak, Henryk and Sexton, Virginia Staudt** *Phenomenological, Existential, and Humanistic psychologies: An historical survey*, Grune & Stratton, New York, 1973.
- Reich, Wilhelm** *Character analysis*, Farrar, Straus, and Giroux, New York, 1949 (1933); trad. it. *Analisi del carattere*, Sugarco, Milano, 1973-94.
- Reich, Wilhelm** *The function of the orgasm*, Souvenir Press (E&A), Ltd., London, 1973 (1927); trad. it. *La funzione dell'orgasmo*, Pratiche Editrice, Milano, 2000.
- Robertson, Thomas S., Zielinski, Joan, e Ward, Scott** *Consumer behavior*, Scott, Foresman and Company, Glenview, IL, 1984.
- Rogers, Carl R.** *Two divergent trends*, in R. May *Existential psychology*, Random House, New York, 1961; trad. it. *Due tendenze divergenti*, in Rollo May, *Psicologia esistenziale*, Astrolabio,

Roma 1970.

Runyon, Kenneth E. *Consumer behavior and the practice of marketing*, Charles E. Merrill Publishing Company, Columbus, Ohio, 1977.

Rycroft, Charles *Wilhelm Reich*, Viking Press, New York, 1971; trad. it. *Che cosa ha veramente detto Reich*, Astrolabio, Roma 1972.

Schwartz, B., & Reisberg, D. *Learning and memory*, W. W. Norton and Company, New York, 1991.

Sharaf, Myron *Fury on Earth*, Da Capo Press, New York, 1994.

Scoon, Robert *The rise and impact of evolutionary ideas*, in **Stow Parsons** (ed.), *Evolutionary thought in America*, Anchor Books, New York, 1968.

Solomon, Michael R. *Consumer behavior: buying, having, and being*, Simon & Schuster, Boston, MA, 1992.

Suppes, Patrick *The plurality of science*, in PSA 1978, Volume 2, (ed.) Peter D. Asquith e Ian Hacking, Philosophy of Science Association, 1981, pp. 3-16.

Turner, Merle B. *Psychology and the philosophy of science*, Appleton Century Crofts, New York, 1968.

Watson, Robert I. *Psychology: a prescriptive science*, *Amer. Psychologist*, 1967, 22, 435-443.

Wolf, Abraham *A history of science, technology, and philosophy in the 16th and 17th centuries*, Vol. 1., Harper, New York, 1959.